

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 11-12/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO



Senza aspettare che entri in partita

CARTELLINO ROSSO PER IL GOVERNO MELONI CON LA MOBILITAZIONE È POSSIBILE

Per mettere a fuoco la situazione bisogna sgombrare il campo dalle tonnellate di futilità con cui ci inonda la propaganda di regime e dalle fobie della sinistra borghese. Il governo Meloni è figlioccio del governo Draghi e suo prosecutore. Prima che fosse installato, il genitore 1 (Mattarella) e il genitore 2 (Draghi) hanno fatto il possibile per instradarlo sui binari del governo precedente.

Il governo Meloni NON è il governo più reazionario della storia repubblicana. Basta con questa lagna che la sinistra borghese ripete ogni volta che il PD perde le elezioni! Casomai è il governo più debole e traballante della storia recente. Per la cricca Mattarella/Draghi già farlo venire al mondo è stata una fatica non da poco: Fdi e Lega hanno beneficiato di una legge elettorale truffa e di elezioni/lampo (altro che anticipate!) per spiazzare tutte le liste anti sistema. È appena nato e già è attraversato da beghe, tensioni e guerra per bande; è composto e sostenuto da partiti che stanno insieme con lo sputo: tutti parlano di Berlusconi e della crisi di Forza Italia, ma in pochi dicono che in Veneto, ad esempio, le due correnti della Lega hanno fatto ricorso alle vie legali dopo il congresso regionale. Ma non è tutto. Il nuovo governo deve

dimostrare subito da quale parte sta. Meloni aveva promesso di cancellare il Reddito di Cittadinanza – e forse ci proverà – ma il contesto è quello di un paese dove si moltiplicano le famiglie che non riescono a tirare avanti.

C'è la riforma delle pensioni, c'è la morsa del carovita (non aumentano solo le bollette di gas ed energia elettrica, ma tutti i beni e i servizi, i generi alimentari, gli affitti, ecc.). C'è la guerra in Ucraina, con la NATO che pretende fedeltà, finanziamenti e armamenti, mentre la maggioranza delle masse popolari è contraria.

Se a tutto questo aggiungete che vari esponenti del Centro-destra non fanno alcuno sforzo per nascondere le loro nostalgie per il Ventennio fascista e le loro posizioni reazionarie (minacciano di abrogare il diritto all'aborto, promuovono le discriminazioni di razza e di sesso), il quadro che emerge ridimensiona il racconto della propaganda di regime, contrasta il pessimismo della sinistra borghese e prosciuga la pozzanghera in cui sguazzano i disfattisti: la verità è che l'azione cosciente delle organizzazioni operaie e popolari, dei sindacati di base e combattivi, dei movimenti e delle reti sociali può rovesciare il governo Meloni. Rovesciarlo, non solo mettendolo, me-

taforicamente, a testa in giù come meritano i nostalgici del Ventennio e gli ex squadristi missini che oggi si riciclano in giacca e cravatta e con il Rolex al polso, ma in senso letterale: il governo Meloni va cacciato dal campo prima ancora che inizi a giocare la partita.

Per mettere a fuoco quello che c'è da fare bisogna liberare il campo dall'idea che gli argomenti che trattiamo sono "questioni generali" senza rilevanza ai fini pratici. Riguardano tutti i lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari – anche te che leggi – e tutti gli organismi operai e popolari, i movimenti, le organizzazioni politiche e sindacali.

Posta la questione principale in termini di analisi – *il governo Meloni è debole e traballante e può essere cacciato dal campo prima ancora che la partita inizi* – si tratta di affrontare un secondo passo: siamo d'accordo oppure no?

Ai lettori che non sono d'accordo o sono scettici, chiediamo di entrare nel merito: su quali aspetti la pensate diversamente? Su cosa concordate con noi?

Per i lettori che sono d'accordo si pone un'altra questione: come si lega questa analisi all'attività pratica di ognuno di voi?

EDITORIALE

Insorgiamo!

Non siamo condannati a subire un altro governo del pilota automatico

Governo del pilota automatico è la definizione che indica il livello raggiunto nel nostro paese dalla progressiva cessione di sovranità nazionale a favore della UE, della NATO e dei circoli della speculazione finanziaria internazionale.

Indipendentemente da chi vince le elezioni, i binari del programma economico su cui deve viaggiare il paese sono sempre gli stessi, decisi a Bruxelles, Strasburgo, Washington, Città del Vaticano, ecc. E se per qualche motivo il governo uscito dalle elezioni, quale che ne sia il colore, non offre adeguate garanzie di proseguire su quei binari, allora viene fatto cadere con manovre di palazzo.

Tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 30 anni hanno seguito questi binari forzati e i risultati sono evidenti.

Bisogna rassegnarsi a questo meccanismo infernale deciso ai piani alti? Siamo condannati a subirlo senza possibilità di romperlo?

La risposta a entrambe le domande è NO. Ma per ribaltare le cose c'è bisogno di affrontare alcune questioni ideologiche, che investono cioè prima il campo delle idee e poi quello della pratica, poiché quello che si pensa decide di quello che si fa. Bisogna, pensare cose giuste per fare cose efficaci.

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE

Insorgiamo!

SEGUE DA PAG. 1

Anzitutto, è necessario superare l'idea che l'unica strada per cambiare le cose sia la via elettorale. Le elezioni del 2018, più che quelle dello scorso 25 settembre, hanno ampiamente dimostrato che non basta la vittoria elettorale di un partito "anti sistema" per portare il paese fuori dai binari del pilota automatico e costituire un governo che faccia gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.

Sono tanti i "commentatori" superficiali che imputano il fallimento dell'impresa al fatto che il M5S non è mai stato un partito "anti sistema"; altri si soffermano sul tradimento dei valori del Movimento da parte dei capi e i più superficiali sostengono che "il sistema ha impedito al M5S di cambiare le cose" (che scoperta!).

La verità è che vincere le elezioni non basta. È necessario organizzare e coordinare gli elementi più avanzati delle masse popolari per mettere il paese su binari diversi da quelli del pilota automatico; per attuare – da subito e con i mezzi che si hanno – le misure necessarie a fare fronte agli effetti più gravi della crisi; per rispondere ai boicottaggi e ai sabotaggi che la classe dominante metterà in atto per riprendere il controllo della situazione.

Per caratteristiche proprie, combinate con il fatto che il governo Conte I è stato indicato come "il più reazionario della storia" proprio da quella sinistra (organizzazioni politiche e sindacali) che avrebbe invece dovuto approfittare della situazione, il M5S non ha fatto fino in fondo "quello che andava fatto" e il risultato lo conosciamo. Lo stesso insegnamento si può trarre dall'esperienza – anch'essa fallimentare – del governo Tsipras nella Grecia del 2015: la mobilitazione delle masse popolari era dispiegata, ma il governo non ne ha fatto la forza decisiva per liberare il paese dalla Troika.

Se non basta che le forze anti sistema vincano le elezioni e formino un governo, figuriamoci se è sufficiente il misero – sì, misero – obiettivo di entrare in parlamento per "fare opposizione" o "portarvi la voce delle lotte"!

Ecco spiegato, in (buona) parte, il flop delle liste anti sistema alle elezioni politiche del 25 settembre. Hanno fatto una campagna elettorale finalizzata a far sapere al mondo che esistevano, anziché opporre alle Larghe Intese un progetto e un programma di governo di emergenza popolare. Si sono lamentate dei misfatti della classe dominante e del suo programma di lacrime e sangue,



anziché organizzare le masse popolari per iniziare ad attuare con le forze e le risorse disponibili le misure necessarie.

I lamenti per il loro fallimento, di cui sono gli unici responsabili – non c'entrano niente gli astenuti – sono amplificati dalla convinzione che l'unica strada per cambiare il governo del paese sia quella elettorale.

La verità è che perseguire a senso unico la strada elettorale significa rassegnarsi a subire il meccanismo del pilota automatico.

È necessario eliminare l'illusione che sia possibile deviare i binari del pilota automatico SOLO con le lotte e le mobilitazioni di tipo rivendicativo. Attraverso la lotta e la mobilitazione rivendicativa si possono strappare alcune conquiste, circoscritte e temporanee, ma per cambiare davvero strada bisogna togliere il governo del paese dalle mani della UE, della NATO, del Vaticano e di Confindustria. La questione è prima di

tutto politica!

Anche perché ciò che la classe dominante è costretta a concedere oggi, se lo riprenderà – con gli interessi – domani, appena la mobilitazione rifluirà.

L'idea che si possa costringere un governo "del pilota automatico" a prendere misure favorevoli alle masse popolari attraverso lotte rivendicative ampie e radicali è un'idea sbagliata quanto quella che limita la possibilità di cambiamento alla via elettorale. Ma è più insidiosa perché poggia su due dati oggettivi.

Il primo riguarda l'esperienza diretta: effettivamente, nel ciclo di mobilitazioni degli anni Settanta, le masse popolari sono riuscite a strappare alla classe dominante conquiste di civiltà e benessere, diritti e tutele. Ciò è avvenuto, ma per condizioni particolari: per la forza del movimento comunista nel mondo, per la forza del movimento comunista in Italia (la scia della vittoria della Resistenza sul nazifascismo) e per-

ché la crisi generale era solo agli inizi. Sono condizioni profondamente diverse da quelle attuali.

Il secondo è che, in linea generale, è vero che la lotta paga e uniti si vince, ma oggi questo deve tradursi nell'obiettivo di lottare uniti per imporre un governo di emergenza popolare, non per cercare di trasformare i lupi in agnelli.

Anche questa illusione è una forma di rassegnazione a subire il meccanismo del pilota automatico.

I fallimenti, diretta conseguenza delle idee sbagliate di cui sopra, portano i fautori della via elettorale e i promotori delle lotte rivendicative per spingere il governo alle riforme, a concludere che il problema vero sono le masse popolari che non capiscono, sono arretrate e non si mobilitano.

No compagni, è una conclusione sbagliata! È vero esattamente il contrario: l'unica strada per rompere il meccanismo del pilota automatico è valorizzare, sostenere, sviluppare ed estendere la spinta

Fin che formalmente era all'opposizione del governo Draghi, FdI si è giovato del primo contrasto e ha strappato voti in particolare a Forza Italia di Silvio Berlusconi e alla Lega di Matteo Salvini. Ma ora che è impegnato ad attuare l'agenda Draghi (..), non solo non può più giovare del primo contrasto, ma subisce anche gli effetti del secondo. Su questo secondo contrasto fanno leva i professionisti dell'antifascismo padronale (in particolare il PD), ma anche gli scimmiettatori del fascismo del secolo scorso (Gianni Alemanno & Co. in testa) che non hanno seguito Giorgia Meloni nella creazione di FdI. Il fascismo di Giorgia Meloni e degli

altri scimmiettatori del fascismo del secolo scorso vale quanto il comunismo di Massimo D'Alema, Achille Occhetto e simili. È imitazione e ripetizione di formule, di gesti e di riti. Il fascismo di cui Benito Mussolini fu alla testa, dopo essere stato uno dei massimi dirigenti del PSI, fu mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia e dal clero per soffocare la rivoluzione socialista che i dirigenti del PSI non osavano portare alla vittoria. Mussolini combinò la violenza contro proletari e contadini ribelli e in particolare contro i comunisti (uccise Gramsci imprigionandolo e privandolo di assistenza sanitaria), con promesse demagogiche, parate,

cerimonie e parole d'ordine, con riforme economiche e sociali che scimmiettavano l'Unione Sovietica (industria pubblica, assistenza e previdenza pubbliche, prosciugamento delle paludi e lavori pubblici) e con guerre. Il fascismo dei suoi scimmiettatori di oggi non è che combinazione di operazioni criminali al servizio delle agenzie USA (Strategia della tensione, Gladio, P2 e affini) con la ripetizione di formule, gesti e riti del fascismo del secolo scorso.

Da "Il nuovo governo dei vertici della Repubblica Pontificia e i nostri compiti" – Comunicato del (nuovo)PCI del 25 ottobre 2022.

che viene dalla parte avanzata (cioè organizzata e attiva) delle masse popolari perché prenda in mano il governo del paese.

Insorgiamo! Quando gli operai della GKN di Firenze hanno alzato questa parola d'ordine, probabilmente c'era chi si aspettava le barricate nelle strade e gli assalti alle sedi delle istituzioni. E oggi, in assenza di ciò, rimugina deluso sul fatto che "non c'è stata nessuna insurrezione".

In verità, gli operai della GKN hanno fatto qualcosa di ben più importante: hanno tracciato una rotta e avviato un processo.

Un processo collettivo nel quale hanno via via aggregato organismi diversi, talvolta in apparente contraddizione tra loro. Ad esempio sono riusciti a coniugare la questione della difesa dell'apparato produttivo del paese con la difesa dell'ambiente.

È un processo fatto di assemblee, riunioni, discussioni, dibattiti, ma che si esprime concretamente sul terreno della mobilitazione: non solo le grandi manifestazioni a Firenze indette dal Collettivo di Fabbrica della GKN, ma anche le tante mobilitazioni che, all'insegna di una parola d'ordine ormai comune, si sviluppano in quantità, qualità ed estensione in tutto il paese.

Non è un caso se dal momento in cui *Insorgiamo!* ha iniziato a risuonare nelle piazze, nelle aziende e nelle scuole, il processo ha coinvolto i principali movimenti del paese (il Movimento No Tav, il movimento dei disoccupati a Napoli, i movimenti per il diritto alla casa, i movimenti antifascisti). In un anno, il Collettivo di Fabbrica GKN è riuscito a fare ciò che 100 piattaforme di lotta unitarie, scritte "al ribasso" (ognuno rinunci a qualcosa in nome dell'unità), non hanno fatto in 10 anni!

Ma, cosa più importante, è un processo che sta alimentando l'idea giusta, su cui poggia ogni cambiamento sociale e politico: sono i lavoratori e le masse popolari organizzate che devono diventare nuova classe dirigente.

Il Collettivo di Fabbrica della GKN, mostra in piccolo qual è il movimento che può portare il paese fuori dai binari del pilota automatico. Perché esso si realizzi, occorre trasformare ciò che oggi è piccolo in grande, è necessario che nelle aziende, nelle scuole e nei territori si formino 50, 100, 1000 organismi operai e popolari che assumono il ruolo del Collettivo di Fabbrica della GKN.

Questa è la condizione per cui anche un'eventuale vittoria elettorale delle liste e dei partiti anti sistema può essere valorizzata, ed è anche la condizione per cui il movimento popolare passa dal rivendicare alla classe dominante al farsi nuova classe dirigente del paese.

Questa è la strada che il P.CARC promuove per portare gli organismi operai e popolari a imporre il loro governo di emergenza.

CARTELLINO ROSSO PER IL GOVERNO MELONI

SEGUE DA PAG. 1

Lo spieghiamo schematicamente, indicando i passi essenziali che occorre fare per approfittare delle crepe in campo nemico e valorizzare al massimo i sommovimenti in corso.

Anzitutto, bisogna partecipare attivamente e nel modo più organizzato possibile a tutte le mobilitazioni (su carovita, guerra, ambiente, scuola, sanità, degrado) che coinvolgono le masse popolari. A quelle grandi e a quelle piccole.

È del tutto secondario chi ne è il promotore, così come il fatto che i promotori ci permettano o meno di esporre simboli e bandiere o siano contenti o meno della nostra presenza (vedi articolo sulle mobilitazioni promosse dalla CGIL a pag. 11). Bisogna partecipare in ogni caso e allargare al massimo la partecipazione.

In secondo luogo, bisogna portare creativamente in ogni ambito e in ogni mobilitazione la parola d'ordine "Cacciare Giorgia Meloni e tutti gli altri servi della NATO, della UE e di Confindustria dal governo del paese".



È del tutto possibile che troviamo chi sostiene che quella particolare e specifica mobilitazione non c'entra niente con la lotta contro il governo: questa è un'ottima occasione per spiegare proprio il contrario. Tutto c'entra con il governo del paese. C'entra la mobilitazione contro il carovita, quella contro la guerra, contro i tagli all'istruzione e alla sanità, ma c'entrano anche le proteste degli alluvionati, che pagano l'aumento delle spese militari anziché l'aumento delle spese per la cura e la manutenzione dei territori, o le proteste delle famiglie delle vittime del terremoto dell'Aquila che il Tribunale ha riconosciuto responsabili della

propria morte (*sic!*).

A quelli che ci tengono a "essere corretti" e insistono che il governo Meloni non è ancora entrato in partita e non gli si può attribuire "colpe che non ha", va ricordato che Giorgia Meloni è iscritta al campionato da oltre 20 anni; è già stata ministro; ha avuto tutto il tempo che voleva per distinguersi dalla cricca di politicanti e speculatori che hanno fatto scempio dei diritti e delle conquiste delle masse popolari e invece li ha criticati a parole e sostenuti nei fatti.

In terzo luogo, bisogna usare ogni occasione per contrastare l'influenza di quelli che aspettano che ac-

cada chissà quale altro disastro per scendere in piazza, organizzarsi e mobilitarsi su ampia scala.

Fateci caso, in genere si tratta di quadri dirigenti – più alto è il loro grado e più fanno i pompieri – di organizzazioni legate più o meno strettamente al PD o al Vaticano (o a tutti e due).

Il loro compito è mantenere la calma, richiamare alle responsabilità, esprimere indignazione e preoccupazione e... boicottare ogni iniziativa che minaccia di uscire fuori dal loro controllo. Le loro parole alimentano la passività delle masse, la loro azione è un ostacolo al protagonismo popolare.

In quarto luogo, bisogna far valere in ogni ambito e contesto il principio che tutto quello che va negli interessi delle masse popolari è legittimo, anche se è considerato illegale dalle leggi e istituzioni della borghesia.

Un esempio: a fronte dell'aumento sconsiderato delle bollette, molti sceglieranno – per tanti sarà una necessità – di non pagarle, in parte o per intero. È probabile che una simile decisione sottoponga molte famiglie al rischio del distacco delle utenze. Il distacco delle utenze è LEGALE, ma in questa situazione è assolutamente ILLEGITTIMO. Non pagare le bollette o praticare l'autoriduzione è ILLEGALE, ma è assolutamente LEGITTIMO.

Questo è il criterio da estendere, sostenere e utilizzare sistematica-

mente, senza cadere nella trappola delle campagne di criminalizzazione, che vanno anzi denunciate a gran voce: chi intacca gli interessi dei ricchi, della classe dominante, per affermare gli interessi delle masse popolari va sempre incoraggiato e sostenuto.

In ultimo, ma solo perché in un elenco c'è sempre un ultimo punto, bisogna promuovere ovunque l'organizzazione.

Ogni mobilitazione deve essere occasione per allargare e coordinare la rete della parte organizzata delle masse popolari, per rafforzare gli organismi operai e popolari esistenti e crearne di nuovi, per promuovere un fronte comune di lotta e solidarietà.

Ognuno di questi passi, ma soprattutto la combinazione di questi passi, trasforma il discorso su quello che bisognerebbe fare in iniziativa pratica; permette a tutti coloro che generosamente vogliono cambiare le cose di fare la loro parte, di contribuire alla lotta per rendere ingovernabile il paese ai servi della NATO, della UE, del Vaticano e di Confindustria; crea le condizioni per imporre il governo di emergenza di cui c'è bisogno: un governo che poggia sulle organizzazioni delle masse popolari e avvia un programma di misure urgenti necessarie a mettere il paese sui giusti binari.

IL GOVERNO CHE SERVE NON UN GOVERNO DI SERVI

Giorgia Meloni il 14 ottobre del 2016: "La decisione di schierare truppe NATO, anche italiane, in Lettonia a partire dal 2018 è una idiozia degna della fallimentare politica estera di Barack Obama. L'Europa e l'Italia non hanno alcun interesse a creare un clima di guerra fredda con la Russia, e per di più questa provocazione è, da un punto di vista strategico, totalmente inefficace a contrastare un'ipotetica situazione di conflitto. Purtroppo le nazioni europee sono ormai governate da piccoli politici attenti solo a rispettare i compiti dati loro dai

burocrati europei e non a tutelare il proprio interesse nazionale" (dalla sua pagina Facebook).

Giorgia Meloni il 19 ottobre 2022: "Su una cosa sono stata, sono, e sarò sempre chiara. Intendo guidare un governo con una linea di politica estera chiara e inequivocabile. L'Italia è a pieno titolo, e a testa alta, parte dell'Europa e dell'Alleanza atlantica. Chi non fosse d'accordo con questo caposaldo non potrà far parte del governo, a costo di non fare il governo" (dichiarazione alla stampa).

La classe dominante, dopo aver composto in un intricato puzzle gli interessi di USA, UE, Vaticano e Organizzazioni Criminali, il 23 ottobre ha installato il suo nuovo governo, il governo Meloni.

Accidentalmente esso è composto dai partiti che hanno vinto le elezioni del 25 settembre, ma ciò è stato possibile solo grazie alle giravolte di Fratelli d'Italia ad esempio sul ruolo della NATO e sull'aggressione alla Federazione Russa, che si sono combinate a quelle cui ci aveva già abituato la Lega di Salvini.

Purtroppo per la classe dominante, nel campo del Centro-destra non c'erano profili di rilievo, pertanto a comporre il governo sono dovuti scendere in campo dei riciclati, seconde file e comparse. Se sul piano dei profili siamo ben lontani dai fasti del governo Draghi, che era "il governo dei migliori" (occorre specificare che c'è una punta di sarcasmo?), sul piano del contenuto le cose sono più chiare. A più riprese, Giorgia Meloni è andata a ripetizioni da Mattarella e Draghi (per un'oretta anche il giorno prima del passaggio di consegne), la legge di bilancio compilata dagli scriba è già nel cassetto e, per fugare ogni dubbio, Draghi ha piazzato Giorgetti al Ministero dell'Economia e

ha commissariato il Ministero dell'Ambiente, affidando a Cingolani, Ministro uscente, un'ingombrante "consulenza". C'è, quindi, un Ministro dell'Ambiente "finto" (Gilberto Pichetto Fratin) e uno vero (Cingolani). La potenziale lista delle cose che non stanno in piedi è lunga. L'incastro degli intricati interessi non è affatto terminato, anzi ne vedremo delle belle. Tuttavia, una riflessione si impone sulle altre.

I lavoratori e le masse popolari non hanno bisogno di un governo di servi degli USA, della UE, del Vaticano e delle Organizzazioni Criminali. Serve un governo che affronti subito le questioni che

rendono loro la vita impossibile. - Difesa dei posti di lavoro esistenti, ad esempio approvando subito il decreto antidelocalizzazioni promosso dagli operai GKN, che giace in qualche cassetto dimenticato dei palazzi romani. Vale la pena ricordare che l'attuale decreto antidelocalizzazioni – regia del governo Conte 2, firmato da Giorgetti (Lega) e Orlando (PD) – è "una cagata pazzesca" al punto che persino il presidente del Friuli – Venezia Giulia lo ha impugnato con un ricorso, data la completa inefficacia sul caso Wartsila....

- Un piano nazionale per creare posti di lavoro utili, sicuri, sotto tutela dei CCLN: l'avvio e i risultati

di un tale piano sono l'unica condizione possibile per "rivedere" il Reddito di Cittadinanza (altro che eliminarlo!); l'arruolamento di un "esercito" di ispettori del lavoro e controlli a tappeto nelle aziende, basta piagnistei sulla strage di lavoratori.

- Un piano per la distribuzione dei beni e servizi ad aziende e masse popolari. Non solo "ogni azienda deve avere ciò che serve per funzionare", ma ogni scuola deve avere garantiti riscaldamento ed energia elettrica, ogni famiglia deve avere una casa, il riscaldamento e l'elettricità.

- Eliminare tutte le attività produttive dannose per la salute e l'am-

biente, riconvertendole in attività sostenibili e sicure; abolizione di tutte le attività che creano dipendenza – gioco d'azzardo, scommesse, Gratta e vinci, ecc. – e che rovinano le persone e le famiglie.

- Un'azione politica, a livello interno e internazionale, che metta subito fine alla partecipazione dell'Italia ai conflitti scatenati dagli imperialisti USA e la sottragga dalla morsa della NATO. Un'azione politica che promuove relazioni solidali, di cooperazione e scambio con tutti i paesi disposti ad averne con noi.

- Epurazione degli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese; conformazione delle Forze dell'Ordine, Forze Armate e Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948; ripristino della partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.

Le masse popolari hanno bisogno di un governo che non si limita ad affermare di fare i loro interessi, ma che le mobilita per attuare le misure pratiche in cui questi si traducono; un governo composto da persone che godono della fiducia degli organismi operai e popolari, in ragione del sostegno che danno alle loro lotte.

DOPO LE ELEZIONI

SERVE UN BILANCIO,
MA UN BILANCIO SERIO

Chi ha letto i comunicati di bilancio delle elezioni prodotti dai gruppi dirigenti dei partiti e delle liste anti sistema ha notato, inevitabilmente, che sono più numerosi i punti che li accomunano, anziché quelli che li distinguono. Questa è, in positivo, un'ulteriore dimostrazione che oggettivamente il loro ruolo politico è simile: nonostante mille tentativi di differenziarsi e mettersi in concorrenza gli uni con altri, condividono l'appartenenza al campo dell'opposizione alle Larghe Intese, hanno gli stessi problemi e la strada per farvi fronte è, al netto di certe particolarità, comune.

Ma, in negativo, ciò dimostra pure che non vogliono o non sanno andare a fondo nell'individuazione dei limiti che hanno caratterizzato la loro campagna elettorale, quelli che hanno ostacolato la valorizzazione dell'unica cosa che attribuiva loro un ruolo positivo: l'appartenenza al campo dell'opposizione alle Larghe Intese.

Chi ha letto i comunicati di PCI, PRC, PaP, ISP (e anche Italexit, benché a Paragone sia andata di traverso la batosta elettorale e ora rincorre a destra Fratelli d'Italia e la Lega) ha necessa-

riamente notato che tutti si concentrano sulla combinazione di quattro aspetti:

- il sistema non è democratico e ciò ha penalizzato le loro liste;
- le loro liste non hanno avuto la visibilità mediatica concessa ai partiti delle Larghe Intese;
- hanno avuto poco tempo a disposizione per raccogliere le firme e fare campagna elettorale;
- l'alta astensione li ha penalizzati.

Chiunque capisce che l'elenco delle NORMALI condizioni imposte dal sistema politico della classe dominante a una qualunque lista minore, figuriamoci se di opposizione, non coincide affatto con l'elaborazione di un bilancio serio! Non solo. In tutti i comunicati emerge anche la convinzione che la loro lista era l'unica vera lista alternativa e antagonista alle Larghe Intese presente alle elezioni.

Ecco, se le elezioni del 25 settembre non sono state occasione e strumento per conquistare posizioni, ma al contrario sono fonte di delusione e sfiducia, è anche perché, a conclusione di una campagna elettorale impostata e condotta male, la ciliegina sulla torta sono documenti di bilancio che attribuiscono la responsabilità degli scarsi risultati alla sorte.

Ma poiché la sorte non esiste, se ne deve concludere che la responsabilità degli scarsi risultati è delle masse popolari che non li hanno seguiti, che non hanno votato, che non capiscono. Una simile conclusione è del tutto sballata!

Bisogna ribaltare i termini della questione: quale prospettiva abbiamo indicato noi? Cosa abbiamo seminato? Cosa pensavamo di raccogliere e cosa abbiamo raccolto effettivamente? Quanto e come aver condotto una campagna elettorale fatta solo, o principalmente, di comizi e comparsate in tv ha influito sui risultati? Quanto ha influito aver alimentato la contrapposizione e la concorrenza con le altre liste anti Larghe Intese?

Sono argomenti elusi, sono temi "chiusi nei cassetti" e la preoccupazione che escano alla luce del sole, che diventino gli argomenti principali del bilancio, è eviden-

ziata anche dal fatto che, a oltre un mese di distanza, nessuna lista, nessuna organizzazione e nessun partito ha organizzato una discussione pubblica, aperta alla base, ai militanti e ai sostenitori.

I risultati delle elezioni del 25 settembre non sono un argomento chiuso, superato "perché il governo è stato fatto".

La questione politica principale è ancora tutta aperta per la cricca Mattarella/Draghi. Il loro colpo di mano è stato un mezzo flop (vedi l'articolo dedicato su *Resistenza* n. 10/2022), le elezioni non hanno portato risultati in termini di maggiore governabilità del paese, ma anzi hanno mostrato l'enorme sfiducia verso i partiti borghesi e il sistema politico della classe dominante. Sfiducia che, per la maggior parte, il 25 settembre è stata incanalata nell'astensionismo. Ma le liste anti sistema hanno raccolto

– divise e in concorrenza – ben più del 3% necessario a entrare in parlamento, una percentuale che sarebbe cresciuta, anche se non si può dire di quanto, se avessero messo da parte la contrapposizione ponendosi come polo credibile, promotore della lotta e della mobilitazione.

Pertanto, i risultati delle elezioni del 25 settembre non sono affatto un argomento chiuso, in particolare proprio per i dirigenti delle liste anti sistema.

Le liste e i partiti che si confermano indisponibili alla discussione politica – o peggio, la rifuggono nella speranza di convincere qualcuno di "non aver commesso errori" o di "aver fatto tutto il possibile" – sono destinati a essere travolti dagli esiti della disfatta elettorale.

Scissioni, rese dei conti, quadri e militanti che si ritirano a vita privata sono il contenuto concreto che sta dietro alle dichiarazioni altisonanti che promettono "opposizione intransigente".

Compagni, fare opposizione è giusto e "farla bene" è una condizione essenziale, ma la posta in gioco non è più – da tempo – il gioco delle parti fra governo e opposizioni: la posta in gioco è che i promotori dell'opposizione operaia e popolare si facciano promotori della conquista di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Ecco il bilancio delle elezioni di cui c'è bisogno.



I COMUNISTI E LE ELEZIONI

UNA RIFLESSIONE SU UNITÀ
E LOTTA IDEOLOGICA

Secondo certi compagni, quando alle elezioni trovi sulla scheda il simbolo della falce e martello, non devi avere esitazioni e devi mettere la x su quello. Per questi compagni la strada per favorire l'unità dei comunisti passa da qui e pertanto i loro sforzi sono tutti rivolti a far sì che questo simbolo compaia sulla scheda.

Secondo altri compagni, alle elezioni bisogna votare per le liste che candidano i compagni e gli organismi con i quali "si ha a che fare tutti i giorni" e con cui si coltivano relazioni politiche, si fanno iniziative comuni, ecc. Votare "quelli che si conoscono" è, per loro, la strada per rafforzare l'unità d'azione.

C'è poi chi delle elezioni proprio non ne vuole sapere e promuove, anzi, l'astensionismo. Altri ancora, all'opposto, sono convinti che bisogna votare il meno peggio per non disperdere il voto.

Insomma, quando si parla di elezioni bisogna mettere in conto che qualunque scelta influirà necessariamente sui rapporti con al-

tri compagni, partiti e organismi. Per le elezioni del 25 settembre la Carovana del (nuovo)PCI ha dovuto fare i conti non solo con la delusione di coloro per i quali non ha dato indicazione di voto, ma anche con la reazione di quanti si sono "offesi" per aver espressamente chiamato capi politici, militanti e attivisti delle altre liste a votare per Unione Popolare.

Inorriditi quelli che si presentavano con la falce e il martello, stizziti quelli con cui abbiamo fatto (e per quanto ci riguarda faremo) iniziative comuni, delusi i promotori dell'astensionismo e divertiti quelli che hanno votato "il meno peggio".

Anche all'interno del P.CARC la nostra linea ha sollevato discussioni e dubbi ed è emersa la preoccupazione per la reazione degli altri, come se la promozione di un tale orientamento potesse "rovinare" relazioni costruite nel tempo e, a volte, faticosamente. La verità è che aver portato una linea che rompeva nettamente

con l'elettoralismo e il cretinismo parlamentare da una parte ha suscitato reazioni scomposte e infantili, ma dall'altra ci ha offerto la possibilità di elevare la discussione politica con coloro ai quali, ad esempio, non torna l'idea che l'unità dei comunisti passi da una x su una scheda elettorale o che l'unità d'azione, per svilupparsi proficuamente, preveda di andare a votare "per chi conosci" anziché sulla base di un ragionamento politico.

E, infatti, laddove i nostri compagni hanno affrontato con spirito costruttivo le critiche, anche pesanti, e gli atteggiamenti infantili, la discussione si è sviluppata e

il rapporto politico non solo prosegue, ma si è rafforzato.

Possiamo trarre un insegnamento da questo? Sì, più di uno.

1. L'unità dei comunisti non passa dalla x sul simbolo alle elezioni, è un processo di unità ideologica. L'unità ideologica si forgia necessariamente nella lotta fra idee giuste e sbagliate, fra vero e falso, fra avanzato e arretrato. Chi rifugge dalla lotta ideologica, ostacola irrimediabilmente l'unità dei comunisti.

2. L'unità d'azione è possibile se non impone alcun vincolo ideologico. Se l'unità d'azione fosse vincolata da quello su cui siamo d'accordo a livello ideologico e politi-

co, non sarebbe possibile. L'unità d'azione parte dal fatto che, in un certo momento e in un certo contesto, si condividono obiettivi specifici per il raggiungimento dei quali si collabora. E si collabora nonostante le divergenze sulle questioni ideologiche e politiche.

3. Le elezioni sono un'operazione politica promossa dalla classe dominante. I comunisti vi intervengono con propri obiettivi, usando i mezzi più consoni al loro raggiungimento, usando le tattiche più appropriate e facendo scelte ad essi funzionali. Il fatto che la condotta dei comunisti non sia compresa, riconosciuta e approvata da chi – al di là di come si definisce – ragiona secondo il senso comune corrente, non deve spaventare, è del tutto normale.

4. L'intervento dei comunisti, se conforme allo sviluppo della lotta politica rivoluzionaria – oggi nel nostro paese è la lotta per costituire un governo di emergenza popolare – provoca sommovimenti: separa l'avanzato dall'arretrato. Per l'arretrato il nostro intervento e la nostra posizione sono sbagliati, campati per aria, ridicoli. Per l'avanzato, al di là delle reazioni immediate, sono spunto per riflessioni e ragionamenti. È sulle tendenze avanzate che i comunisti devono concentrarsi.

Quando nel 2013 la Carovana del (nuovo) PCI diede indicazione di voto per il M5S, si sollevò uno scandalo e fummo sommersi da insulti, denigrazioni, dileggi. Ma nel 2018 molti di coloro che ci attaccarono votarono per il M5S.

Nel 2018 siamo stati sommersi dalle critiche per aver affermato e argomentato che chi considerava il governo Conte I come "il governo più reazionario della

storia repubblicana" era fuori dal mondo e reggeva il sacco al PD, ma oggi molti di quelli che gridavano al moderno fascismo del governo Conte I difendono il Reddito di Cittadinanza come "l'unica misura a favore dei poveri degli ultimi 50 anni".

Né le denigrazioni del 2013, né quelle del 2018 ci hanno impedito di avere e sviluppare relazioni proficue e unità d'azione con altri partiti e organizzazioni.

ELEZIONI

PER LE REGIONALI 2023
CORREGGERE GLI ERRORI

Nei prossimi mesi si svolgeranno le elezioni regionali in Lombardia, Friuli - Venezia Giulia, Trentino - Alto Adige, Lazio e Molise. La data del voto non è ancora decisa; nel Lazio dovrebbe cadere – in base alle dimissioni di Zingaretti, che a settembre è stato eletto alla Camera – fra il 18 dicembre e il 31 gennaio 2023.

Le elezioni di Lazio e Lombardia rivestono una particolare importanza per la situazione politica nazionale: nel Lazio si trova la capitale amministrativa del paese, in Lombardia quella economica e finanziaria.

Le elezioni lombarde hanno anche una specifica valenza per la guerra per bande che serpeggia fra i partiti di governo: sorpasso di FdI sulla Lega, Forza Italia che lotta per non perdere ulteriori posizioni, la resa dei conti interna alla Lega.

Detto in altri termini, le elezioni regionali in Lazio e Lombardia hanno uno specifico peso nel quadro della crisi del sistema politico. Dunque, i partiti e le organizzazioni anti Larghe Intese, e per primi quelli che hanno presentato liste anti sistema alle elezioni del 25 settembre, devono approfittarne, devono usarle per indebolire il governo Meloni e alimentare la costruzione di un fronte comune che contenda alle Larghe Intese il governo del paese.

Le condizioni *soggettive* di partenza non sono promettenti, per la verità. Rispetto ai risultati delle elezioni del 25 settembre hanno preso il sopravvento delusione, malcontento e sconforto. E, cosa

più importante, dai capi politici dei partiti che compongono Unione Popolare, Italia Sovrana e Popolare e PCI, ma anche Italexit, non è ancora emersa la volontà, o la capacità, di promuovere un bilancio serio di quella esperienza. Anziché individuare, trattare apertamente i problemi e affrontare gli errori, la tendenza principale sembra essere quella di perseverare sulla stessa strada.

Ad esempio, nessuna delle liste citate ha promosso un percorso di discussione pubblica e inclusiva (coinvolgere i candidati, gli attivisti, gli elettori e le masse popolari in generale) sui risultati ottenuti e sui motivi per cui sono stati ottenuti. E, ancora, nessuno dei capi politici ha fatto un passo concreto per avviare con i dirigenti delle altre organizzazioni un confronto costruttivo sui temi e le questioni che dividono.

I generici appelli a “fare opposizione nelle piazze”, almeno per il momento, hanno rinnovato lo spirito di concorrenza: si continua con manifestazioni separate, che si guardano reciprocamente in cagnesco, che alimentano ulteriori polemiche e “dibattiti” sterili su astratte posizioni di principio.

La mancanza di una discussione politica, franca e profonda ha alimentato spinte disgregatrici persino entro le stesse coalizioni: serpeggia il malcontento, covano fratture e in alcuni casi si preparano scissioni. A queste condizioni, è impossibile approfittare delle elezioni regionali. Quindi, occorre aggiustare il tiro.

A giustificazione della decisione di presentare liste diverse e in concorrenza fra loro, alle elezioni del 25 settembre, i capi politici hanno detto che c’era troppo poco tempo per convergere e lavorare alla costruzione di un’ampia coalizione. Che ciò fosse principalmente una scusa per eludere la necessità di un processo unitario è perfettamente evidente oggi, che i tempi per le elezioni regionali non sono (ancora) proibitivi.

Bisogna fare oggi, e da subito, quello che non è stato fatto per le elezioni del 25 settembre.

- Aprire un’ampia discussione sui temi che dividono, portare a sintesi i punti di convergenza (tanti o pochi che siano) e quelli su cui non c’è accordo. In particolare, vanno evidenziati i disaccordi: alcuni di essi saranno ripresi più avanti, strada facendo, altri vanno sottoposti subito alla discussione popolare attraverso assemblee pubbliche, referendum autorganizzati e altre inizia-

tive, in modo che il programma politico – e in particolare proprio gli aspetti più “divisivi” – non sia calato dall’alto, ma costruito dal basso (questo è il metodo utilizzato da NUPES in Francia).

- Predisporre meccanismi trasparenti e democratici per la composizione delle liste, in modo che i candidati unitari siano, realmente, espressione degli organismi politici, sociali, operai e popolari che operano sui territori.

- Predisporre una campagna elettorale non appiattita ai comizi e alle comparsate in tv, ma sostenuta da iniziative di rottura, iniziative che alimentano l’organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari.

È un percorso difficile e che, se lasciato alla spontaneità, non inizia nemmeno.

Per questo motivo ci appelliamo direttamente alla base, agli iscritti, ai militanti e ai sostenitori delle liste che il 25 settembre si sono presentate contro le Lar-

ghe Intese: bando alla delusione e alla sfiducia, bando allo spirito di concorrenza. Trattando apertamente le differenze e le divergenze, mettendo al centro la lotta contro il nemico comune, è possibile fare fronte!

Le principali questioni divisive riguardano:

- la gestione della pandemia da parte della classe dominante (in particolare Green Pass e obbligo vaccinale);

- l’analisi sulla guerra in corso in Ucraina (ruolo della NATO e della Federazione Russa);

- la sovranità nazionale (uscita dalla NATO e dall’UE).

Oltre a queste ci sono altre questioni di orientamento generale (e per questo di secondo piano):

- fascismo/antifascismo (in particolare non finire al carro dell’antifascismo padronale);

- contrapposizione sui diritti civili/diritti sociali;

- immigrazione;

- disponibilità a intrattenere rapporti più o meno sottobanco con il polo PD o il polo Meloni-Berlusconi-Salvini delle Larghe Intese.

Le questioni divisive vanno trattate apertamente, nel contesto di un ragionamento politico e di un lavoro di prospettiva.

NUPES è una coalizione elettorale che, in un solo mese, ha elaborato un programma di governo articolato e completo. Non entriamo qui nel merito del programma, ma ci soffermiamo sul metodo utilizzato: “abbiamo rifiutato di mascherare i disaccordi quando non siamo riusciti a superarli nel breve tempo a nostra disposizione. Infatti, su alcuni punti del programma di governo condiviso – 33 su 650 – le organizzazioni politiche che sostengono questo programma, faranno proposte nel dibattito parlamentare per chiarirli o qualificarli. Non abbiamo voluto nascondere nulla su questo tema ed è per questo che, per quanto limitati, questi punti sono riportati alla fine di ogni capitolo del programma di governo condiviso”.

Capito? Il percorso unitario non è stato mandato a monte perché i partiti non hanno trovato l’accordo, ma hanno messo nero su bianco i punti di divergenza e hanno rimandato la sintesi al dibattito da fare in parlamento! – da “Alcuni spunti dalle elezioni legislative francesi”, in *Resistenza* n. 7-8/2022.

24h per Julian Assange

Il 15 ottobre si sono tenute in diversi paesi del mondo, tra cui l’Italia, mobilitazioni di 24h per la liberazione di Julian Assange. Per tutto il giorno si sono susseguiti collegamenti on line con le varie manifestazioni in corso. Dal 2019 Assange è detenuto nel carcere di Belmarsh, a Londra e il 20 aprile di quest’anno il governo britannico ha approvato la richiesta di estradizione negli USA, confermata poi il 17 giugno.

A inizio ottobre gli avvocati di Assange hanno fatto ricorso all’Alta Corte di Londra per impedirla. Negli USA lo attende una condanna a 175 anni di carcere. Il motivo di questa “sentenza di morte”: aver pubblicato su *Wikileaks* documenti segreti del governo, che hanno svelato al mondo il vero volto degli USA sia in politica estera (con le varie guerre condotte in giro per il mondo), che in politica interna (con il trattamen-

to “speciale” riservato ai prigionieri di Guantanamo).

Riportiamo a seguire solo le iniziative che hanno aderito alla piattaforma online www.24hassange.org e li consultabili.

Nel nostro paese i promotori di questa maratona, oltre a Free Assange Italia, sono stati: Amnesty International, Articolo 21, *Left*, movimenti ambientalisti come il No Triv, organismi nati dalla mobilitazione contro il Green Pass, i circoli Arci e Anpi di alcune città, e tante altre organizzazioni locali e singoli individui.

Grandi assenti, ovviamente, le maggiori testate giornalistiche, i media nazionali e locali, a conferma della sudditanza agli USA delle istituzioni del nostro paese, che controllano, direttamente e indirettamente, i principali canali di informazione. Un dato su tutti: l’Italia è al 47° posto nel mondo per la libertà di stampa.

Le uniche testate giornalistiche che hanno aderito sono state *Il Fatto Quotidiano*, *il manifesto* e *Avvenire*.

Ma se la classe dominante di questo paese fa scuola in termini di oscurantismo mediatico e servilismo agli USA, l’associazionismo di base e le organizzazioni popolari italiane si sono nettamente distinte, in questi anni, per la solidarietà verso Assange, che hanno rinnovato nella 24h di mobilitazione. Presidi e manifestazioni, ma anche proiezione di documentari e performance di artisti vari si sono tenuti a Novara, Como, Varese, Torino, Pinerolo (TO), Cremona, Milano, Trieste, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma, Cagliari, Faenza, Potenza, Trapani, Bari e Acquedolci (ME). A Trieste al presidio è seguito anche un corteo.

Diversi i collegamenti in diretta: Vittorio Agnoletto ha rilasciato un’intervista dal

Congresso di Medicina Democratica, in corso a Torino, e altri interventi sono stati fatti sia dalla sede redazionale de *Il Fatto Quotidiano* che del settimanale *Left*.

Stando ai dati del sito promotore, il nostro è il paese in cui si sono svolte più manifestazioni, presidi e iniziative durante questa giornata, ed è anche l’unico Stato aderente alla NATO in cui un Comune – Pinerolo, in Val Susa – ha attribuito la cittadinanza onoraria a Julian Assange. Questo a dimostrazione del fatto che le mobilitazioni per la libertà di stampa sono parte integrante della lotta che le masse popolari organizzate conducono per conquistare il governo del paese, un governo che sosterrà e proteggerà chi, come Assange, fa del giornalismo d’inchiesta un’arma contro i poteri forti.

La Comunità Internazionale degli imperialisti sta usando ogni mezzo per aggravare il conflitto in Ucraina ed estendere la guerra ben oltre i suoi confini.

In questo articolo tralasciamo volutamente le manovre condotte fino al 2014 per destabilizzare l'Ucraina e le operazioni per trascinare la Federazione Russa in un conflitto aperto (fra cui 8 anni di bombardamenti delle popolazioni del Donbass con oltre 14 mila morti).

Ci concentriamo, schematicamente, sulle manovre e sulle operazioni terroristiche che la Comunità Internazionale ha condotto dal 24 febbraio scorso, data dell'inizio dell'"operazione speciale" russa.

Sanzioni economiche e tentativi di isolamento. La prima reazione della Comunità Internazionale è stata l'applicazione di una serie di sanzioni sempre più pesanti. È apparso subito chiaro che esse avrebbero avuto un effetto boomerang soprattutto per i paesi della UE, in particolare la Germania. Ma gli effetti sono ben peggiori delle previsioni: crisi energetica, commerciale e finanziaria, carenza di materie prime, con tutto ciò che ne consegue.

Il "tentativo di isolamento" ha sortito due risultati: l'aggravamento della situazione per i paesi della UE e l'avvicinamento della Federazione Russa a tutti gli altri Stati che sono fuori dal controllo diretto degli Usa (Cina, India, paesi del Sud America, ecc.).

Sostegno economico e militare all'esercito ucraino. Miliardi di dollari e di euro spesi in forniture di armamenti, in addestramento di reparti; di servizi di intelligence, invio di mercenari e PMC (compagnie militari private) dai paesi della Comunità Internazionale. Tutto sotto l'ombrello del sostegno "alla resistenza ucraina".

È principalmente grazie a questo che l'esercito ucraino è ancora attivo e, anzi, ha potuto mettere a segno alcune eclatanti operazioni militari, come l'affondamento della nave ammiraglia Moskva nell'aprile 2022, e passare alla controffensiva nei mesi di settembre e ottobre.

Servizi di intelligence e terrorismo. Anche se i servizi segreti statunitensi hanno smentito (il che equivale a una diretta ammissione di responsabilità!), sono stati loro a guidare le mani degli autori degli attentati terroristici condotti dai servizi ucraini: tra i più eclatanti e gravi l'omicidio di Darya Dugina (il 20 agosto), la distruzione del gasdotto Nord Stream 1 (il 26 settembre) e il camion bomba sul ponte di Kerch, in Crimea (l'8 ottobre).

Propaganda di guerra e terrorismo mediatico. Dalla fine dell'estate, i media di regime hanno intensificato la martellante campagna di propaganda

GUERRA E PACE

LA NATO VUOLE LA GUERRA, LE MASSE POPOLARI VOGLIONO LA PACE

MOBILITARSI CONTRO LA GUERRA SIGNIFICA LOTTARE PER USCIRE DALLA NATO. **ADESSO**



sull'imminente pericolo nucleare: per reazione alla perdita di territori e alle sconfitte militari, dicono, la Federazione Russa farà ricorso alla bomba atomica! L'obiettivo del terrorismo mediatico è creare un terreno favorevole alle manovre di guerra, sempre più dispiegate, contro la Federazione Russa e altri paesi, Repubblica Popolare Cinese in testa.

Ma non è tutto. Gli USA operano a tutto campo, come autori, ispiratori e so-

stenitori di altre provocazioni e colpi di mano in funzione della guerra: il rocambolesco "cambio di governo" in Pakistan (ad aprile), oggi più allineato alle posizioni della NATO; le provocazioni alla Repubblica Popolare Cinese sullo status di Taiwan, tra cui la visita "non concordata" di Nancy Pelosi (ad agosto); il nuovo focolaio di guerra fra Azerbaijan e Armenia (a settembre); le nuove sanzioni all'Iran – in cui nel

frattempo è iniziato un nuovo capitolo delle "rivoluzioni colorate" – per il sostegno militare accordato alla Federazione Russa (ad ottobre); le sanzioni alla Repubblica Popolare Cinese tra cui la limitazione all'ingresso in Cina dei chip (ad ottobre) con l'obiettivo di frenare i suoi progressi in campo tecnologico e militare.

PARLANO DI PACE, MA FANNO LA GUERRA

Non è una questione di opinioni, simpatie o "tifoserie": la Comunità Internazionale degli imperialisti USA, UE e sionisti è l'unica promotrice della "guerra senza se e senza ma".

Non è possibile nessun ragionamento realistico e concreto sulla pace che tralasci la necessità di sottrarre il nostro paese dal controllo della NATO.

Data la gravità della situazione, la sinistra borghese, che neppure riesce ad ammettere chi è che, realmente, fomenta la guerra, prova a cavalcare le prese di posizione del Papa e promuove manifestazioni e marce per la pace.

IL MOVIMENTO CONTRO LA GUERRA

Ci sono molti motivi per diffidare dell'efficacia di queste mobilitazioni. Ce ne sono molti anche per diffidare delle reali intenzioni dei loro promotori: in diversi casi sono gli stessi che fino a tre mesi fa votavano in parlamento l'invio di armi all'Ucraina. Tuttavia, ci sono motivi più che validi per intervenire in quelle piazze.

Anzitutto, sono manifestazioni che esprimono le aspirazioni e i sentimenti della maggioranza delle masse popolari, indipendentemente dalle briglie con cui i promotori cercano di cavalcarli. In secondo luogo, sono le mobilitazioni "che accolgono" l'installazione del governo Meloni, che ha giurato incondizionata fedeltà alla NATO, alla faccia della propaganda patriottarda e nazionalista di Fratelli d'Italia. Ma quali Fratelli d'Italia? Sono servi della Casa Bianca!

In terzo luogo, si sommano alle mobilitazioni contro gli effetti della crisi e il peggioramento delle condizioni di vita, di cui parte delle masse popolari è già protagonista. Queste mobilitazioni, indipendentemente dalle intenzioni dei promotori, concorrono a rendere ingovernabile il paese.

In ultimo, sono terreno di incontro, confronto e coordinamento tra gli organismi operai e popolari e indicano loro la strada dell'organizzazione per fare fronte al corso disastroso delle cose.

Per questi motivi bisogna **superare le diffidenze e le critiche** – del tutto legittime e meritate – verso gli organizzatori e i promotori e bisogna partecipare alle manifestazioni "per la pace" per incanalarle nella mobilitazione per portare l'Italia fuori dalla NATO.



Invitiamo i lettori a riprendere gli articoli che abbiamo pubblicato su *Resistenza* nei mesi scorsi ("Guerra e rivoluzione" nel n. 3 e "Una strada c'è" nel n. 5) perché approfondiscono i motivi per cui, nonostante la gravità della situazione, nel nostro paese non si è ancora sviluppato un movimento di massa contro la guerra. Qui, ci limitiamo a riproporre, in estrema sintesi, la tesi principale: le manifestazioni per la pace, che si basano sulla "richiesta ai potenti"

di non fare la guerra, non servono a niente. Le masse popolari italiane lo sanno bene. Nel 2003, all'apice della mobilitazione contro la guerra in Iraq, proprio in Italia si svolse un'imponente manifestazione (1 milione di persone in piazza) che non scongiurò la devastazione dell'Iraq, le centinaia di migliaia di morti, i crimini di guerra, ma servì, al contrario, a sedimentare rassegnazione e sfiducia nelle masse popolari.

IL GRANDE ABBAGLIO DEL MULTIPOLARISMO

Alla crisi generale del capitalismo e al conseguente rovinoso declino del “mondo unipolare” guidato dagli USA è possibile contrapporre il rimedio del mondo multipolare, come sostengono apertamente Vladimir Putin e Xi Jinping? Davvero è possibile immaginare un nuovo sistema mondiale basato sull'equilibrio di diverse potenze, che accettano di collaborare pacificamente fra loro in un regime che rimane di economia mercantile, sulla base del reciproco guadagno? È possibile che la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese possano veramente essere garanti della stabilità mondiale?

Se leggiamo la realtà usando la concezione comunista del mondo si vede chiaramente che stiamo parlando di sogni e speranze irrealizzabili.

Eppure molti compagni, anche qui in Italia, sembrano convinti che questa possibilità esista. Se così fosse sarebbe ormai obsoleto un principio cardine del pensiero rivoluzionario e dell'analisi marxista della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale: o la rivoluzione socialista previene la guerra imperialista o la guerra imperialista genera la rivoluzione socialista. Noi pensiamo che questo principio sia ancora valido e che sia confermato dalla realtà.

La globalizzazione fu la risposta alla necessità di trovare nuovi campi di valorizzazione del capitale in eccesso da parte dei gruppi imperialisti, immersi fino al collo nella crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Alla guida del processo c'erano gli USA, forti della vittoria della Guerra Fredda.

Il crollo dell'URSS e degli altri paesi socialisti in Europa e la ricolonizzazione di molti paesi che, almeno parzialmente, si erano liberati dalle catene dell'imperialismo, avevano alimentato l'abbaglio per il quale gli imperialisti USA credevano di avere campo libero e un ruolo egemone mondiale. Erano infatti gli anni in cui si parlava della “fine della storia”. Tuttavia, la seconda crisi generale del sistema capitalista, iniziata a metà degli anni Settanta, ancora in corso e anzi entrata nella sua fase acuta e terminale, sconvolge ogni cosa, anche il ruolo egemone degli USA come prima e unica potenza mondiale.

Del resto, un processo analogo avvenne nel secolo scorso con la prima crisi generale (1900-1945), che si concluse – per quanto riguarda i paesi imperialisti e dopo due guerre mondiali – con la fine dell'egemonia britannica sul mondo, l'ascesa degli USA che la soppiantò e la ripresa di un nuovo ciclo di accumulazione di capitale.

La globalizzazione è stato un processo che gli USA si sono illusi di poter gestire a loro piacimento, ma ogni mossa che gli imperialisti fanno, apre a nuove contraddizioni per loro irrisolvibili. Ecco quindi, al di là della loro volontà e nonostante i loro tentativi di tenere tutto sotto controllo, l'impetuoso sviluppo di nuovi potenziali concorrenti sul terreno internazionale. In questo contesto, paesi come la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese hanno assunto via via un ruolo sempre più definito, alternativo e antagonista, rispetto al polo imperialista degli USA e agli imperialisti della UE, pur instaurando con entrambi intricati legami nel campo economico, industriale e finanziario.

La globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza. Questa realtà oggettiva, costituita da mille opposti interessi, immersi in altrettanti legami reciproci, spiega i contorcimenti e le contraddizioni in cui si dibattono oggi i gruppi imperialisti nei loro rapporti con la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese.

Sulla *semplice constatazione* di questo dato si basano i ragionamenti di chi crede che sia possibile un mondo multipolare, in alternativa al mondo unipolare a guida USA: visto che tali e tanti sono gli oggettivi legami economici e finanziari, come è possibile che venga rifiutata l'idea di una soluzione che si basa sulla

collaborazione, la cooperazione e il mutuo guadagno? Possono i governi dei paesi imperialisti essere così ciechi e stolti da non accogliere la mano tesa di Vladimir Putin e Xi Jinping, la proposta di costruire insieme un futuro di pace e prosperità?

La risposta l'abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e la vediamo nell'esperienza passata. Ricordate i tentativi di integrazione della Federazione Russa nella Comunità Internazionale? Oggi sembra incredibile, ma era membro del G8 agli inizi degli anni 2000. Perché questa integrazione non è avvenuta? Perché poteva avvenire solo con l'accettazione da parte della Federazione Russa del ruolo di paria, di vassallo al servizio degli USA. Era il ruolo per cui Eltsin, all'inizio degli anni Novanta, aveva creato le condizioni e a cui stava lavorando. Non era possibile alcun rapporto paritario. Putin, ci piaccia o meno, ha posto un freno alla sotmissione della Federazione Russa, ha imboccato la via per conquistare un rapporto paritario e ciò è alla base della guerra ibrida che gli imperialisti USA guidano contro la Federazione Russa.

Gli USA non abbandoneranno mai pacificamente il loro ruolo. Non lo possono fare. In un mondo guidato dall'economia capitalista non è possibile l'esistenza di alcun equilibrio multipolare. Il capitalismo si basa sulla concorrenza. Ogni capitalista deve aumentare il suo capitale illimitatamente e lo

della catena della Comunità Internazionale) al pari degli USA, della Germania, della Francia, dell'Italia, ecc.

Le loro caratteristiche e le loro contraddizioni (quindi anche il loro ruolo e le loro prospettive) sono il frutto di una lotta che – lo ripetiamo perché fondamentale – l'umanità non aveva mai conosciuto e le cui evoluzioni non sono ancora descritte in nessun testo di storia: quella fra l'umanità che avanza verso il comunismo e l'umanità che sopravvive sotto il dominio dell'imperialismo è lotta per instaurare il socialismo.

Chi pretende di accomunare la

fa eliminando, ogni volta che può, i suoi concorrenti. Se non agisce così, viene eliminato da un altro che certi scrupoli non se li fa.

Il fatto che si sia già sviluppato nei fatti il multipolarismo, nei termini che abbiamo fin qui descritto, non appiana le tensioni. È, anzi, proprio il contesto in cui la concorrenza diventa più acuta e aspra. È proprio la condizione per un salto in avanti nella tendenza alla guerra.

La fase imperialista del capitalismo è l'epoca della sua fine rovinosa, della sua disperata lotta per sopravvivere a scapito del futuro dell'umanità. È evidente che il capitalismo sta portando il mondo verso lo scontro militare generalizzato. Non è questione di *se*, ma di *quando e come* questo avverrà. In ultima istanza, la necessità di valorizzare il capitale porta dritti alla necessità di distruggere capitale concorrente. La distruzione come rimedio, come viatico all'apertura di nuovi campi di ricostruzione e di nuova valorizzazione. Qualcuno deve vincere e imporre agli altri la sua vittoria: questo è ciò che insegna la storia.

Chi sostiene la tesi del multilateralismo non è così ingenuo da escludere che gli imperialisti USA/UE vogliano arrivare allo scontro, ma agisce come si trattasse di una possibilità evitabile. Lo scontro è inevitabile ed è già in atto! Federazione Russa e Repubblica Popolare Cinese non potranno mai svolgere il ruolo di garanti di una stabilità mondiale che è già sconvolta, perché proprio quel loro ruolo è ciò che gli USA intendono eliminare.

I compagni che pensano, in questa fase, che il loro compito

principale sia fare in modo che il proprio paese si schieri dalla parte di questo polo alternativo e accolga la visione del multipolarismo, facendo principalmente leva sulle contraddizioni interne alla borghesia imperialista europea, si condannano all'immobilismo.

La fase imperialista è, contemporaneamente, l'epoca della rivoluzione socialista! Il passaggio a un ordine mondiale basato sulla collaborazione fra Stati può avvenire solo con la vittoria di rivoluzioni socialiste nei principali paesi imperialisti. Questa è la grande, ineludibile questione che ci troviamo davanti.

Non c'è nulla da attendere, nessuno sviluppo da stare a vedere. Attendere la venuta di un ipotetico nuovo ordine mondiale, derivante dalla vittoria di uno schieramento alternativo a scapito di quello USA/UE (al netto del fatto che gli schieramenti difficilmente saranno così definiti, soprattutto in campo UE), non garantisce nessun futuro luminoso per le masse popolari dei paesi imperialisti.

La vittoria di chi propugna il mondo multipolare non garantisce alcuna fine al capitalismo e alla sua crisi, alle sue speculazioni, al suo sfruttamento, alle sue guerre. Lo garantisce, invece, lo sviluppo della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti. **Questa rimane l'unica via, l'unico sogno oggi possibile** da contrapporre all'incubo della guerra, che inevitabilmente i paesi imperialisti continueranno a muovere contro la Federazione Russa e che, prima o poi, scateneranno contro la Repubblica Popolare Cinese.

Resistenza

Organo mensile del P.CARC
Anno XXVIII dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano;
tel./fax 02.26.30.64.54.
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94
sip il 27/10/2022.
Per abbonamenti
CCB Intestato a
Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511
0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI OTTOBRE 2022 (IN EURO)

Milano 21; Bergamo 22;
Reggio Emilia 4; Viareggio
1.5; Cecina 1; Firenze 25;
Prato 3.3; Roma 10

Totale: 87.8

Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese ai paesi imperialisti solo perché sono diventate “grandi potenze” sul piano militare (soprattutto la prima) ed economico e finanziario (soprattutto la seconda) è vittima di un'analisi gretta che con il marxismo, il materialismo dialettico e la concezione comunista del mondo non ha nulla a che vedere. Pertanto, è destinato a non capire un'acca e a portare completamente fuori strada coloro che tenta di convincere sulla base delle “apparenze” – da “Perché non esiste nessun imperialismo russo” – *Resistenza* n. 5/2022.

Corrispondenze operaie

CORRISPONDENZA DA CASSINETTA DI BIANDRONNO

Il 14 ottobre le RSU dello stabilimento Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (VA) hanno indetto 2 ore di sciopero a fine turno per protestare contro l'atteggiamento arrogante della multinazionale che, dopo aver annunciato l'intenzione di vendere tutte le sue attività produttive in Europa, Medio Oriente e Africa, non si è neppure presentata al tavolo convocato al MISE lo scorso 28 settembre. Un insulto ai lavoratori e al paese!

Oltre allo sciopero, nella stessa giornata, è stata organizzata anche una fiaccolata serale per coinvolgere tutta la cittadinanza. Vi hanno preso parte circa 1000 persone: erano presenti i sindaci dei comuni del territorio, i sindacati e anche esponenti politici, fra i quali anche noi del P.CARC e i compagni del PCI.

CORRISPONDENZA DA SIENA

Il 18 ottobre, le vie di Siena sono state attraversate dal corteo degli operai della Whirlpool per lo sciopero organizzato da CGIL, CISL, UIL e COBAS.

La partecipazione è stata buona, circa 500 persone. Tra queste quasi tutti i 300 lavoratori della fabbrica con familiari e amici, e delegazioni dalle aziende del territorio: le RSU della GSK di Rosia, gli operai del settore della camperistica della Valdelsa e quelli di altre realtà della Valdichiana. Noi del P.CARC abbiamo sfilato in un unico spezzone assieme a PC, PCI, PRC dietro allo striscione "Dalla GKN alla Whirlpool insorgiamo!", e abbiamo distribuito un volantino a firma "comunisti uniti a sostegno della classe operaia!"

La manifestazione è stata un passo in avanti importante perché, per la prima volta dopo tanti anni, gli operai sono usciti dallo stabilimento di Viale Toselli e hanno marciato con orgoglio, chiamando la cittadinanza a sostenerli. Parlando con loro si percepivano il timore per il futuro e la preoccupazione di non farcela contro quel colosso che è la multinazionale, una multinazionale che non si presenta neppure più ai tavoli del MISE.

Nonostante questo, il corteo è stato animato da comizi e cori con parole d'ordine di riscossa.

Il sindaco di Siena, Luigi de Mosi (Lega), su spinta degli operai, ha dato il patrocinio del Comune alla manifestazione, ha sfilato insieme a loro e ha promesso che

IMPEDIRE A WHIRLPOOL DI CHIUDERE GLI STABILIMENTI

LE RASSICURAZIONI DI WHIRLPOOL? SÌ, CERTO...

Dopo aver tenuto segreto per mesi il suo piano industriale; dopo aver, infine, rivelato di voler vendere tutte le sue attività produttive nell'area EMEA (Europa, Medio Oriente, Africa); dopo aver disertato il tavolo ministeriale convocato per discuterne — dopo tutto questo, Whirlpool ha annunciato, il 21 ottobre, che ci sarebbero due acquirenti disponibili a rilevare tutte le proprietà. Per mostrare la sua buona volontà, ha anche aggiunto che, in ogni caso, se non si trovasse acquirenti, la produzione nel nostro paese continuerebbe.

È evidente il tentativo di prendere tempo. Quello che è certo è

che ci troviamo di fronte a una multinazionale americana che ha incassato milioni di incentivi statali per rimanere in Italia, che ha disatteso ogni accordo sottoscritto negli ultimi anni e che sbandiera ai quattro venti che il 2022 "è il secondo miglior anno nei nostri 111 anni di storia" (Marc Bitzer, presidente e amministratore delegato di Whirlpool Corporation).

Pubblichiamo le corrispondenze relative alle due mobilitazioni di ottobre degli operai Whirlpool e una nota che fa il punto della situazione in cui si trovano i lavoratori del sito di Napoli, alle prese con la lotta per la reindustrializzazione del loro stabilimento, chiuso ormai da un anno.

farà quanto è in suo potere per difenderli. Ora sta ai lavoratori costringere le istituzioni senesi a mantenere quanto hanno promesso, e soprattutto sta a loro organizzarsi in modo da tenere in mano le redini della mobilitazione, senza delegare a nessuno il destino della fabbrica.

NAPOLI

LUCIANO DORIA, EX OPERAIO, SULLA VERTENZA PER LA REINDUSTRIALIZZAZIONE

Nel corso dell'estate, dopo gli ultimi tavoli al MISE, alla Regione Campania e alla Prefettura di Na-

poli, è emerso che, nell'ambito del progetto di reindustrializzazione, avremmo dovuto iniziare dei corsi di formazione finanziati dalla Regione.

Non era chiaro che tipo di corsi fossero. La Regione temporeggiava dicendo: "Finché non sappiamo che tipo di lavoro andrete a fare, non possiamo iniziare dei corsi generici, sprecheremmo i fondi regionali".

Dopo l'estate non si era ancora risolto nulla. Il mese di settembre è stato un tira e molla: la formazione inizia, anzi no, non inizia; il consorzio che dovrebbe rilevare il sito c'è, poi non c'è più... Insomma, nessuna risposta certa. A questo punto, abbiamo deciso di riprende-

re le azioni di lotta: dichiarazioni a mezzo stampa, volantini, fino all'occupazione dell'autostrada Napoli-Salerno del 10 ottobre.

Quando ancora eravamo in autostrada, ci è stato comunicato che l'indomani si sarebbe tenuto l'incontro col Prefetto Palomba. Da questo è scaturito un nuovo incontro al MISE, con la Regione Campania a fare da intermediaria. Il 21 ottobre c'è stato il tavolo: le riassunzioni sarebbero riconfermate, come la reindustrializzazione del sito, ma non è ancora chiaro cosa si farà e chi lo farà. Nel verbale d'intesa siglato al MISE, il Commissario della ZES (Zona Economica Speciale istituita dalla Regione per il re-

cupero del sito industriale-ndr) si impegna ad acquisire lo stabilimento entro il 30 novembre, per cederlo poi a un prezzo di favore all'azienda o al soggetto imprenditoriale che rileverà tutti gli ex operai della fabbrica, alle stesse condizioni economiche e normative che avevano prima. Da settembre 2022 il sito è completamente bonificato; aspettiamo che il nuovo governo convochi un nuovo tavolo al ministero.

In poche parole: il famoso consorzio che ogni tanto dicono che c'è e che poi non c'è, probabilmente non vuole esporsi e non mette niente nero su bianco finché non è certo che i fondi promessi ci sono e con essi anche la concessione dell'intero sito industriale. Se entro il 30 novembre non avremo nulla di concreto, ritorneremo a mobilitarci.

Nel mese di novembre promuoveremo anche un incontro pubblico a Napoli con tutti i nuovi eletti provenienti dalla Campania, senatori e deputati, a prescindere dallo schieramento politico, e anche con quelli che in questi anni ci hanno seguito e sono stati riconfermati, per verificare il loro impegno sulla nostra vertenza. Inviteremo anche tutti i solidali.

Per l'occasione, probabilmente, proietteremo il docufilm "Via Argine 310", girato dal regista Panzone e con la voce fuoricampo di Alessandro Siani che spiega tutti questi anni di lotta e quello che abbiamo fatto. Questo docufilm è stato presentato al Festival del Cinema di Roma il 22 ottobre, alla presenza di una delegazione di lavoratori.

Dal canto nostro, non siamo tranquilli, perché il governo in questi anni ha fatto solo promesse mentre le multinazionali hanno sempre avuto mano libera e hanno attuato un vero e proprio caporalato autorizzato. Va fatta una legge per tutelare i lavoratori e le aree dove queste fabbriche producono.



RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

INSERTO: IL 30° ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE DEI CARC



1992/2022: 30 ANNI DI LOTTA PER IL SOCIALISMO

OSARE SOGNARE OSARE LOTTARE E VINCERE

INTERVISTA A PIETRO VANGELI

SEGRETARIO NAZIONALE DEL P.CARC

Pietro, vorrei iniziare questa intervista chiedendoti una definizione del P.CARC. Cos'è il P.CARC?

Il P.CARC è un partito di comunisti che, *in questa fase storica*, ha l'obiettivo di portare gli organismi operai e popolari a costituire, con la mobilitazione e la lotta, un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, quello che definiamo Governo di Blocco Popolare (GBP). Per comprendere appieno questa definizione occorre, però, approfondire i seguenti tre aspetti: cosa significa "questa fase storica", cos'è il Governo di Blocco Popolare e, la più importante, la relazione indissolubile fra il P.CARC e il (nuovo)PCI, il nostro partito fratello, che è lo Stato Maggiore della rivoluzione socialista in corso nel

nostro paese.

La decisione di costituire due partiti comunisti per condurre la rivoluzione socialista in un paese imperialista qual è l'Italia è maturata nella Carovana del (nuovo)PCI dallo studio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Dal bilancio di questa esperienza abbiamo imparato che la rivoluzione socialista non scoppia, non è il risultato spontaneo della propaganda comunista e delle lotte rivendicative delle masse popolari: la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR-diLD), una guerra promossa, organizzata e diretta dal Partito comunista. La storia moderna del nostro paese è strettamente legata alla presenza del papato e del Vaticano e a una ricca lotta di classe. Ripercor-

rendo a grandi linee le tappe di questa storia, ricordiamo qui il Biennio rosso del 1919-20 che portò la borghesia all'instaurazione del primo regime terroristico del mondo, il fascismo; l'opera del grande dirigente comunista Antonio Gramsci e del PCI clandestino che guidò la Resistenza antifascista alla vittoria; l'affermazione nel PCI dei revisioni moderni di Togliatti (1956), responsabili della corruzione e dello scioglimento del Partito; il movimento operaio e studentesco degli anni Settanta. Da questa storia abbiamo tratto insegnamenti importanti, che dobbiamo far nostri per non ripetere gli errori commessi dalla sinistra del vecchio PCI e superare quei limiti che gli hanno impedito di

Continua a pagina 2

A premessa dell'intervista

Raccogliere questa intervista presentava due problemi particolari. Il primo risiedeva nel rischio di cadere nel "già detto", perché l'elaborazione del P.CARC, come vedremo, poggia su basi solide e si sviluppa in continuità. È impossibile ragionare dei temi dell'attualità senza affrontare questioni di principio, di concezione, di metodo che sono strettamente connesse con la storia del nostro Partito e della Carovana del (nuovo) PCI, che a sua volta è strettamente connessa con la storia degli ultimi 40 anni del nostro paese. Il secondo problema risiedeva nel rischio di oscillare nella scelta dei referenti: impostare

un'intervista utile principalmente ai membri del P.CARC, ad esempio per approfondire alcuni particolari aspetti, oppure un'intervista utile principalmente all'ampia cerchia di compagni che ci guarda e segue dall'esterno, per dare un'idea di quello che è il P.CARC. Entrambi i problemi sono stati affrontati raccogliendo spunti, richieste e sollecitazioni tanto dai membri del Partito che dai nostri simpatizzanti. Eventuali altre questioni potranno essere trattate in futuro, sulla base dei riscontri che giungeranno.

Buona lettura.
Pablo Bonuccelli



Segue da pagina 1

instaurare il socialismo nel nostro paese, nonostante il verificarsi di più situazioni potenzialmente rivoluzionarie.

Abbiamo più volte detto che il P.C.A.R.C. e il (nuovo)PCI hanno origini comuni e condividono molte cose: concezione del mondo, strategia, tattica. Ma abbiamo anche spiegato che sono due partiti diversi, con compiti e obiettivi complementari, sono appunto partiti fratelli.

Il (nuovo)PCI è un partito di quadri che opera nella clandestinità per condurre la GPRdiLD che è già in corso nel nostro paese – siamo nella prima fase, quella della difensiva strategica – e il suo obiettivo è l’instaurazione del socialismo.

Il P.C.A.R.C. che opera in maniera pubblica, è, invece, un partito di quadri e di massa che contribuisce alla GPRdiLD attuando la linea tattica della costituzione del GBP. Quello che dobbiamo sempre considerare e affermare con chiarezza è che senza l’appartenenza alla Carovana del (nuovo)PCI, senza il solido legame ideologico con il (nuovo)PCI, senza l’adesione alla strategia del (nuovo)PCI, anche il P.C.A.R.C. sarebbe un “partitino” più o meno radicale, più o meno identitario e dogmatico, simile a tanti altri.

Ciò che distingue il P.C.A.R.C. dagli altri partiti comunisti che operano sul terreno della lotta politica borghese e intervengono pubblicamente nelle lotte rivendicative è, appunto, il legame ideologico e politico con il (nuovo)PCI, legame dal quale deriva l’obiettivo del P.C.A.R.C. in questa fase storica: costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Puoi illustrare il percorso storico dei CARC?

All’inizio degli anni Ottanta, iniziava il periodo del riflusso – chiamato così perché tra i dirigenti e attivisti del movimento prevaleva il disfattismo, la demoralizzazione e il “ritorno a casa” – legato alla sconfitta della mobilitazione rivoluzionaria degli anni Settanta. I tratti salienti di quella fase storica erano due: fare fronte alla repressione che colpiva duramente il movimento rivoluzionario ed elaborare un bilancio serio della sconfitta, per trarne gli insegnamenti necessari.

Quello che all’epoca era l’embrione della Carovana del (nuovo)PCI si cimentò in questi compiti. Nacquero così il Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione e la Redazione della rivista *Rapporti Sociali*.

Per quanto riguarda il fronte della resistenza e della lotta contro la repressione, furono anni estremamente importanti



Crisi generali per sovrapproduzione assoluta di capitale

Crisi relative a ogni ambito della vita associata (economico, politico, culturale, ecologico) e ramo produttivo.

Il capitale prodotto (quindi, il capitale risultante alla fine di un ciclo produttivo di merci) risulta essere più di quello che i capitalisti possono reimpiegare con profitto nella produzione di merci. Se lo impiegassero tutto, otterrebbero una massa di plusvalore inferiore a quella

che hanno ottenuto nel ciclo produttivo concluso. Per approfondimenti:

- *Il Capitale*, libro III, cap. 15.

- “La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione di capitale”, *Rapporti Sociali* n. 0, settembre 1985.

- “Marx e la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale”, *Rapporti Sociali* n. 8, novembre 1990.

- “Capitale finanziario ed economia reale capitalista”, *La Voce del (nuovo)PCI* n. 44, luglio 2013.

Senza l’adesione alla strategia del (nuovo)PCI, anche il P.C.A.R.C. sarebbe un “partitino” più o meno radicale, più o meno identitario e dogmatico, simile a tanti altri. Ciò che distingue il P.C.A.R.C. è il legame ideologico e politico con il (nuovo)PCI.

nella formazione delle concezioni e delle linee che poi caratterizzeranno la Carovana.

Il contesto era quello in cui le organizzazioni comuniste combattenti erano lacerate da lotte ideologiche e decimate da arresti e pentimenti, mentre la sinistra borghese promuoveva la via della dissociazione dalla lotta politica rivoluzionaria, quella che veniva chiamata “la soluzione politica agli anni di piombo”. La nostra area politica diceva: il proletariato non si pente né della sua appartenenza di classe né della lotta che conduce contro la borghesia, non si pente proprio di nulla. La questione era politica: non si trattava di voltare semplicemente pagina come sostenevano i dirigenti e molti militanti degli anni Settanta, occorreva fare un bilancio serio di quella esperienza per capire perché un movimento così poderoso era stato sconfitto, perché erano falliti i tentativi di costruire un Partito comunista adeguato ai compiti della fase. Cito un libro molto impor-

te in questo senso: *Il proletariato non si è pentito*, frutto e sintesi di questa posizione.

Per quanto riguarda il lavoro di elaborazione politica, fu chiaro che per fare un bilancio serio del movimento rivoluzionario degli anni Settanta e dei problemi che incontrava la rivoluzione socialista in un paese imperialista come il nostro, era necessario allargare il ragionamento. Serviva applicare il materialismo dialettico al bilancio più generale del movimento comunista nazionale e internazionale, quello che poi abbiamo chiamato “bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale”. E serviva un’analisi della situazione economica e politica della società borghese.

Queste erano le condizioni necessarie anche solo per immaginare la rinascita del movimento comunista nel nostro paese. La rivista *Rapporti Sociali* divenne l’ambito e il motore di questa ricerca ed elaborazione.

Accenno qui solo all’importante lavoro di analisi che, studiando

Il Capitale di Marx, ci portò a comprendere che eravamo all’inizio di una nuova crisi generale del sistema capitalista, la seconda dopo quella della prima metà del XX secolo: la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che ha caratterizzato, non solo in Italia, il corso delle cose in tutto il mondo negli ultimi 50 anni.

All’epoca, e fino al 2008, nessuno parlava di crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Intellettuali, economisti e anche i “comunisti” parlavano di crisi cicliche e fasi di ristrutturazione che le nuove tecnologie avrebbero risolto. Descrivevano fenomeni veri, senza però comprenderne e indicarne la causa.

Forse mi sono dilungato, ma il discorso è questo: la Carovana del (nuovo)PCI ha le radici piantate nei due movimenti che ho descritto e la sua evoluzione risponde all’esigenza di ricostruire in Italia il Partito comunista come Stato Maggiore della rivoluzione socialista. Per questo sono nati i

CARC nel 1992, per ricostruire il Partito comunista. L’obiettivo è stato raggiunto, perché nel 2004 è nato il (nuovo)PCI. E da quando è nato ha assunto, come era inevitabile che fosse, il ruolo dirigente della Carovana.

La storia dei 30 anni dei CARC, e dei 40 della Carovana del (nuovo)PCI, possiamo dividerla in cinque fasi.

1. La fase precedente alla costituzione dei CARC, che va dal 1983 al 1992: è caratterizzata dall’attività de *Il Bollettino* del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione e dalla Redazione di *Rapporti Sociali*.

2. La fase dal 1992 al 1998 in cui con la nascita dei CARC e con la pubblicazione del *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*, le condizioni per la ricostruzione di un vero partito comunista fanno un balzo in avanti.

3. La fase che va dal 1998 al 2004, in cui viene costituita la Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo)PCI (nel 1999) e viene fondato il (nuovo)PCI nella clandestinità (nel 2004).

4. La fase dal 2004 al 2009, quella della trasformazione dei CARC in Partito.

5. La fase dal 2009 ad oggi, caratterizzata dal fatto che il P.C.A.R.C. si pone l’obiettivo del GBP.

Fino al 2004, il nostro punto fermo è stato l’obiettivo di ricostruire un vero partito comunista. Dalla fondazione del (nuovo)PCI, contribuimmo alla sua opera per far avanzare la rivoluzione socialista.

La nostra è, per sintetizzare, la storia di chi ha sempre messo al centro la lotta di classe e per questo ha sempre “remato contro”: contro il revisionismo, il pentitismo, la dissociazione e l’anticomunismo imperante nel periodo del riflusso del movimento degli anni Settanta e della caduta del Muro di Berlino; contro la repressione di cui siamo stati bersaglio per decenni; contro il senso comune della sinistra borghese che affossava l’esperienza dei primi paesi socialisti e si accodava alla borghesia imperialista nell’affermare che il comunismo era definitivamente fallito... Ma è anche la storia di chi, nella resistenza *spontanea* che le masse popolari oppongono allo sviluppo della crisi del sistema capitalista, ha sempre cercato di seminare, coltivare e raccogliere, in campo teorico e in campo pratico e organizzativo, trasformando questa resistenza in lotta per il socialismo. È la storia, costruita passo dopo passo, di chi, mettendo al centro la concezione comunista del mondo (la scienza) e la passione rivoluzionaria, è diventato



Segue da pagina 2

un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale per la rinascita del movimento comunista. È la storia di chi si è messo all'opera per fare qualcosa che il movimento comunista non ha ancora mai realizzato: la rivoluzione socialista in un paese imperialista. La rivista *Rapporti Sociali*, *Il Manifesto Programmatico del (nuovo)PCI*, la rivista *La Voce del (nuovo)PCI*, il giornale *Resistenza*, i libri delle *Edizioni Rapporti Sociali* rappresentano e racchiudono bene questa storia e questo patrimonio.

Spiegaci il termine Carovana con cui si indica l'area politica diretta dal (nuovo)PCI.

Potevamo ricorrere anche ad altre definizioni, ma Carovana rende bene l'idea: parte da un punto per arrivare a destinazione; avanza attraverso battaglie (nel campo della teoria e della prassi), facendo fronte ad asperità e complicazioni, resistendo agli attacchi del nemico, agli abbandoni e alle diserzioni, conquistando terreno, uomini e donne alla causa della rivoluzione socialista. Il cammino della Carovana segue una rotta sperimentale, come ogni percorso scientifico, non è la "marcia trionfale", che esiste solo nelle illusioni. La rotta giusta, più breve e sicura va trovata di fase in fase, avendo ben chiaro il concetto che la strategia è ferma, mentre la tattica deve essere flessibile.

In una carovana ci sono soggetti che si aggiungono, facendo una parte di del cammino con il corpo principale, e altri che se ne distaccano, rallentano, cambiano strada, e a volte si ricongiungono.

In una carovana l'aspetto decisivo è che la testa non si fermi, continui ad avanzare, a elaborare la rotta sulla base dell'esperienza; che la lotta continui fino alla meta... E questo è il ruolo del (nuovo)PCI.

Bene. Quindi riprendiamo: la Carovana del (nuovo)PCI in questa fase storica...

In questa fase storica sottende tre cose distinte, ma combinate. In termini oggettivi si intende la fase particolare di sviluppo della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che va dalla metà degli anni Settanta a oggi. I tratti salienti della crisi sono sempre gli stessi per ogni periodo: attacco alle conquiste e ai diritti delle masse popolari, guerra di sterminio non dichiarata, guerre di aggressione imperialista... Ma assumono, di volta in volta, manifestazioni particolari.

La fase attuale, è caratterizzata da due anni di gestione criminale della pandemia, dalla crisi climatica, dalla guerra che i gruppi imperialisti USA e UE



conducono contro la Federazione Russa per interposta persona in Ucraina, dalle minacce di un allargamento del conflitto in Europa e Asia (Repubblica Popolare Cinese), dal carovita. Tra gli elementi avanzati delle masse popolari si diffonde, sempre più, la consapevolezza che parlare di riformare il capitalismo, come fa la sinistra borghese, altro non è che un'illusione e un imbroglio.

Fino al 2008 la crisi generale per molti non esisteva, perché gli effetti si potevano vedere solo con "gli occhiali" della concezione comunista del mondo. Nel 2008, invece, è iniziata la fase terminale della crisi generale.

All'incirca nel 2016, poi, è iniziata la fase in cui la crisi generale, un fenomeno che nasce nel campo economico della società, ha travolto i regimi politici della borghesia imperialista: è iniziata in ogni paese imperialista una fase di crescente instabilità politica che travolge la sua classe dominante e le relazioni fra Stati imperialisti. Insomma, arriviamo al marasma in cui siamo immersi oggi, che non ha soluzione entro i limiti e i confini della società capitalistica.

In termini soggettivi, in questa fase storica ha ripreso vigore la questione dell'unità dei comunisti e il dibattito sulla ricostruzione del Partito comunista, anche se tra le diverse forze del movimento co-

munista cosciente e organizzato (MCCO), che derivano dalla dissoluzione del vecchio PCI e dalla frammentazione del PRC, predomina – tanto nella concezione quanto nella pratica – l'influenza delle tare della sinistra del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti. Tare che impediscono ai partiti comunisti di assumere un ruolo rivoluzionario.

Non penso che sia necessario dilungarsi qui su di esse, mi limito a dire, in sintesi, che si manifestano nell'illusoria convinzione di poter cambiare le cose attraverso le elezioni o attraverso le lotte rivendicative o attraverso una combinazione delle due cose. Essa si esprime nella logica del "mandare in parlamento i portavoce delle lotte" e nella "sponda politica delle lotte". Noi, al contrario, affermiamo che i lavoratori e le masse popolari devono organizzarsi per prendere in mano il governo del paese, farsi classe dirigente per uscire dalla situazione di emergenza in cui siamo immersi.

La pratica delle due tare, in questa fase storica, comporta che mentre le masse popolari sono spinte dagli effetti della crisi generale a ribellarsi, a mobilitarsi, a cercare una strada per resistere e cambiare il corso delle cose, il movimento comunista è ancora debole, inadeguato a dirigerle sulla strada della rivoluzione socialista.

In ultimo, in questa fase storica, sui comunisti pesa la nefasta eredità dei revisionisti moderni prima, e l'opera della sinistra borghese poi. Una cappa di sfiducia, scetticismo, incazzatura per le sconfitte e "il tradimento subito" vive in larga parte dei loro principali referenti: gli operai, i lavoratori, il proletariato. In Italia, dove il movimento comunista è stato grande e glorioso e conta ancora decine di migliaia di compagne e compagni che si organizzano e si mobilitano, questo aspetto è particolarmente importante.

Con "cambiare le cose" intendi fare la rivoluzione socialista. Ma l'obiettivo del P.CARC è costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, giusto? Come si legano le due cose?

Se il movimento comunista del nostro paese fosse ideologicamente più forte e, di conseguenza, anche organizzativamente, "fare la rivoluzione socialista" sarebbe una questione all'ordine del giorno. In un certo senso lo è anche, perché le condizioni oggettive per fare la rivoluzione ci sono tutte, anzi il socialismo è l'unico sbocco realistico alla crisi generale. Ma stante la debolezza del movimento comunista non sarebbe serio chiamare la classe operaia e le masse popolari a "prendere il Palazzo d'Inverno". Anzi, proprio questa

concezione del "colpo di mano", tanto in voga in chi immagina che la rivoluzione prima o poi scoppi, ed attende che scoppi, è una dimostrazione della debolezza ideologica dell'attuale movimento comunista. Vediamo di chiarire alcune cose a riguardo.

Anzitutto abbiamo detto che se il P.CARC non appartenesse alla Carovana del (nuovo)PCI sarebbe un qualunque partito di sinistra più o meno radicale, identitario e dogmatico o movimentista. Allo stesso modo senza essere inquadrato nella strategia della GPRdiLD anche il GBP sarebbe una proposta riformista e, pertanto, campata per aria.

La rivoluzione socialista non è un colpo di mano, una sommossa a lieto fine o cose del genere: è un processo, una GPRdiLD divisa in fasi. Un processo diretto dal Partito comunista che, fase per fase, raccoglie forze rivoluzionarie, le organizza e le dirige nella guerra contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo.

È una guerra, perché contrappone due classi (borghesia e proletariato) e il suo esito è necessariamente la presa del potere da parte della classe operaia e la soppressione della borghesia imperialista; è una guerra rivoluzionaria, perché rovescia l'ordinamento esistente e ne costruisce uno nuovo, il socialismo; è una guerra rivoluzionaria di lunga durata, perché per il suo contenuto, il partito comunista deve aggregare, organizzare, formare le sue forze, le forze del nuovo potere, e deve farlo sotto la dittatura della classe dominante.

La lotta per costituire il GBP rientra nel processo appena descritto, è una linea tattica che si inserisce nella strategia della GPRdiLD, ma che oltre alle condizioni generali considera quelle particolari della lotta di classe in questa fase. Fra di esse la il fatto che il movimento comunista è ancora debole per promuovere la



Il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) è composto da partiti, organismi, gruppi e individui che sono per il socialismo, che si propongono e operano per mettere fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista (per caratteristiche sue proprie e per prolungare l'esistenza del suo sistema sociale) impone all'umanità da quando ha ripreso nelle sue mani la direzione del mondo a seguito dell'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) – da "Aspiranti comunisti, animatori delle lotte di difesa, insofferenti del capitalismo", *La Voce del (nuovo)PCI* n. 69



Segue da pagina 3

rivoluzione socialista “su ampia scala” e il fatto che, nel frattempo, la crisi avanza, il marasma cresce e con esso anche la resistenza spontanea e la mobilitazione delle masse popolari.

La combinazione di questi due fattori particolari porta a mobilitare sul terreno politico la classe operaia e le masse popolari perché impongano un loro governo di emergenza. Per farlo è necessario che le masse popolari siano organizzate capillarmente, che la loro parte organizzata assuma un ruolo attivo e di avanguardia nei confronti delle ampie masse.

Come vedete, nella lotta per il GBP servono gli stessi ingredienti necessari alla GPRdiLD. E infatti il GBP è una strada per avanzare in quella direzione. Non è un obiettivo alternativo, è esattamente la strada da percorrere per arrivare a fare la rivoluzione socialista nelle condizioni particolari e concrete, oggettive e soggettive, in cui ci troviamo in questa fase storica.

Il Collettivo di Fabbrica GKN nel corso dell'ultimo anno ha dimostrato che i lavoratori avanzati e gli organismi operai e popolari da loro diretti, coordinandosi, possono diventare artefici e protagonisti di un livello superiore di mobilitazione e di organizzazione: possono diventare le Nuove Autorità Pubbliche che si occupano del futuro delle aziende, dei territori e dell'intero paese. È un ottimo esempio pratico di cos'è e può fare un'organizzazione operaia e popolare per arrivare a costruire il governo di emergenza che serve, il GBP. Le decine di organizzazioni simili che già esistono nel nostro paese (comitati di lavoratori in lotta, comitati ambientali, collettivi di studenti, sindacati di base, ecc.) devono costruire un'unità d'azione, il fronte delle forze politiche e sindacali che prende in mano il governo del Paese. Questo è il GBP.

Pietro, l'obiettivo tattico del Governo di Blocco Popolare è stato assunto nel 2009. Certamente qualcuno ti avrà chiesto il motivo per cui oggi, quasi 14 anni dopo, non siamo ancora riusciti a farlo.

Sì, certo! In termini generali, è necessario ricordare che per costituire un GBP ci vuole la concomitanza di quattro condizioni: 1. che sia un obiettivo perseguito coscientemente almeno dai principali organismi operai e popolari, 2. che la rete di organismi operai e popolari sia abbastanza estesa nel paese, 3. che gli organismi operai e popolari si coordinino, 4. che agiscano da Nuove Autorità Pubbliche: come dice Salvetti della GKN “i lavoratori devono diventare classe dirigente del paese”.

Promuovendo l'ingovernabilità dal basso, attraverso la mobilitazione delle masse popolari, e considerando l'ingovernabilità dall'alto, frutto dei contrasti tra gruppi della classe dominante, è possibile imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

La lentezza con cui avanziamo dipende dalle difficoltà nel conquistare posizioni riguardo a queste condizioni.

Tuttavia, voglio trattare il discorso da un altro punto di vista, per centrare la questione principale. La relazione dell'obiettivo del GBP con la GPRdiLD passa anche dal fatto che entrambi sono promossi dai comunisti. Promossi, cioè diretti. Quindi gli avanzamenti dipendono dall'elevazione (in termini qualitativi) e crescita (in termini quantitativi) dei comunisti, che diventano dirigenti del processo di costruzione delle condizioni del GBP, come tappa per avanzare nella lotta per il socialismo.

Inevitabilmente ci troviamo di fronte ai due poli di una contraddizione: da una parte è necessario che il movimento comunista cosciente e organizzato sia abbastanza forte da dirigere la mobilitazione delle masse popolari verso la costituzione del GBP, ma dall'altra proprio la lotta per il GBP, la sua costituzione e difesa dai sabotaggi e boicottaggi della borghesia imperialista e della sua Comunità Internazionale favoriranno la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

L'esperienza del M5S al governo conferma che entrare nei palazzi è possibile, ma se non si conserva il legame con le organizzazioni operaie e popolari e il loro appoggio, allora è impossibile rompere con il dominio della borghesia imperialista e darsi i mezzi per attuare le misure di emergenza che servono.

La difficoltà vera, dunque, il motivo per cui avanziamo lentamente, sta nella lotta per formare dirigenti comunisti adeguati, capaci a dirigere le masse popolari a farsi classe dirigente del paese. Conoscere la concezione comunista del mondo, la strategia della GPRdiLD, la linea del GBP è una cosa; conoscerle e propagandarle efficacemente è un'altra; conoscerle, propagandarle e usarle è tutto un altro paio di maniche! Per fare la rivoluzione ci vogliono dirigenti comunisti, capi comunisti. C'è, ancora, una grave mancanza di quadri comunisti. Infatti, dedichiamo alla loro formazione molte energie.

Approfondiamo questo aspetto, perché c'è stato un passaggio nel P.CARC, una trasformazione: da Partito di quadri a Partito di quadri e di massa...

Sì, il passaggio è iniziato con il V Congresso, nel gennaio 2019, e

non è ancora concluso. Per essere il partito che promuove la lotta per il GBP, il P.CARC doveva trasformarsi in qualcosa di diverso dal partito di soli quadri che è, ad esempio, il (nuovo)PCI. La trasformazione, sul piano ideologico, consiste nel fatto che oggi per essere membro del P.CARC è sufficiente aderire convintamente all'obiettivo di costituire il GBP e attivarsi per realizzarlo.

In passato, l'adesione al P.CARC era subordinata all'adesione alla GPRdiLD, alla comprensione e all'uso della concezione comunista del mondo, alla completa dedizione alla lotta politica rivoluzionaria. Oggi questi aspetti rimangono validi per i quadri superiori, non sono condizione per essere membri.

Il P.CARC è un partito aperto alle masse, che opera per formare quadri: si entra sulla base della condivisione di un obiettivo e, attraverso la lotta, si avanza nella comprensione delle cose e del

proprio ruolo nella lotta di classe. Nel dibattito del V Congresso abbiamo chiarito che la costruzione del P.CARC come partito di quadri e di massa è necessaria per svolgere efficacemente il compito di promuovere la costituzione del GBP.

C'è bisogno di combinare due movimenti: il primo è allargare le relazioni fra il movimento comunista cosciente e organizzato e la classe operaia e le masse popolari; il secondo è elevare la qualità dei suoi dirigenti e quadri affinché siano maggiormente in grado di dirigere, orientare, educare e organizzare i membri del Partito, i collaboratori e i simpatizzanti e via via il vasto campo degli operai, dei lavoratori e degli elementi avanzati delle masse popolari, che sono il tramite verso le ampie masse.

Fra i due movimenti, che sono dialetticamente legati, il secondo è quello principale e dipende interamente da noi. Non ha sen-

so, ed è profondamente sbagliato, che i comunisti imprechino contro l'arretratezza o la scarsa combattività delle masse. Quando un comunista sostiene queste tesi maschera il suo opportunismo o il suo basso livello di adesione alla causa del comunismo. Solo se si eleva il livello intellettuale e morale dei quadri, il Partito può allargarsi e aprirsi alle larghe masse. L'esigenza dell'allargamento del Partito attiene anche alla situazione oggettiva: ci sono molti compagni e molte compagne che hanno “la bandiera rossa nel cuore” che, delusi e frustrati dalle esperienze nei partiti della sinistra borghese, cercano una collocazione e un ambito in cui dare il loro contributo e contrastare il disfattismo che li spinge a ritirarsi a vita privata.

Allo stesso modo, ci sono molti elementi avanzati, operai, lavoratori, donne e giovani delle masse popolari che pur non avendo un legame ideale con il vecchio movimento comunista, sono preoccupati o indignati per il corso delle cose, si rendono conto della necessità di trasformare la società e sono propensi a impegnarsi. Incontriamo in questi mesi molti individui del primo e del secondo tipo. Ma incontrarli non è sufficiente: occorre che impariamo a dare risposte in termini intellettuali, morali e pratici, che impariamo a coinvolgerli, a capire quale contributo possono già dare e da dove partire, impariamo a vedere quello che sono e quello che ancora non sono, ma possono diventare grazie al legame con la Carovana del (n)PCI.

La politica attiva di allargamento del Partito che abbiamo sperimentato, e il cui bilancio e sviluppo portiamo al VI Congresso, ci dimostra anche una cosa estremamente importante: la società capitalista marcia oggettivamente verso il socialismo, e gli elementi più avanzati delle masse popolari cercano una collocazione in questo processo oggettivo. Incontriamo e abbiamo a che fare con persone molto diverse da noi, da quello che siamo oggi e a maggior ragione da quello che siamo stati in passato. Quindi sì, a ognuno di loro il Partito propone una trasformazione intellettuale e morale, che in genere inizia dalla pratica, ma l'aspetto principale è che i dirigenti del Partito si trasformino come comunisti per essere educatori, formatori e organizzatori capaci di raccogliere e dirigere questo processo.

Per i quadri del Partito è richiesto un processo di riforma intellettuale e morale per contrastare l'influenza della classe dominante fra le nostre file e le trappole con cui

L'esperienza del M5S al governo conferma che entrare nei palazzi è possibile, ma se non si conserva il legame con le organizzazioni operaie e popolari e il loro appoggio, allora è impossibile rompere con il dominio della borghesia imperialista e darsi i mezzi per attuare le misure di emergenza che servono.





Segue da pagina 4

la classe dominante cerca di impedire che le masse popolari dedichino le loro risorse e le loro migliori forze alla lotta di classe: la cultura dell'evasione dalla realtà, la confusione e l'intossicazione delle coscienze; le attività correnti con cui viene saturato il tempo libero; il mondo virtuale di immagini, attività, parole, suoni, giochi e chiacchiere senza conclusione. Le tre trappole riguardano tutte le masse popolari, ma la lotta contro di esse riguarda in primo luogo i comunisti.

Questa è la strada che percorriamo e che già ci ha portato a fare importanti esperienze.

Ricordo a questo proposito l'intervento di avanguardia che il Partito ha fatto durante la pandemia con le Brigate Volontarie di solidarietà e con il movimento No Green Pass; l'iniziativa con organismi e coordinamenti del MCCO come Unità Popolare; l'intervento a sostegno e rafforzamento della lotta dei lavoratori (dalla GKN alla Whirlpool); l'intervento nella lotta contro il governo Draghi e nella recente campagna elettorale.

Ora si tratta di consolidare i risultati raggiunti e le relazioni stabilite a fronte della nuova fase nella lotta per il GBP che si è aperta con l'esito delle elezioni del 25 settembre e l'installazione del governo Draghi-Meloni.

Ritornando al lavoro interno del Partito, esistono quindi due tipi di militanza?

Per la verità ne esistono anche di più. Esiste il livello del quadro, superiore e intermedio, e quello del militante di base. Ma man mano che il Partito cresce, il livello dei quadri si va articolando – come ho già detto la formazione dei quadri è il collo di bottiglia per avanzare nella direzione della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari – ma si articola anche quello del militante di base.

Ci sono compagni che per ragioni loro non vogliono diventare membri del P.C.A.R.C., ma sono attivi nelle Sezioni quanto un membro tesserato. Ci sono simpatizzanti che sottoscrivono la tessera simpatizzanti e altri che preferiscono non averla, ma danno comunque un sostegno. Man mano che si sviluppa la quantità dei militanti di base, si allarga la tipologia di persone che entrano nella rete del Partito e nella sua area di influenza.

Insomma, oggi il P.C.A.R.C. è un organismo vivo, in espansione, con un numero di membri relativamente ristretto, e questo è effettivamente un problema che ancora rallenta lo sviluppo della nostra azione, certamente ristretto rispetto ai risultati che otteniamo: sembriamo un partito di migliaia

di iscritti, ma in verità il grosso delle attività è il frutto della relazione fra il gruppo dirigente e la rete composta di militanti di base, simpatizzanti, sostenitori.

Torno un attimo sulla questione del livello dei quadri che si va articolando: da una parte il P.C.A.R.C. fa un lavoro di formazione ed elevazione di tutti i membri che intendono avanzare nell'assunzione di responsabilità nella lotta di classe, dall'altra è anche previsto che un compagno che si candida a diventare membro del P.C.A.R.C. decida di voler intraprendere un percorso di formazione per essere inquadrato da subito con ruoli di responsabilità. In questo caso il periodo di candidatura è più lungo e l'attività di formazione, cura e verifica è più intensa. Questo soprattutto nel caso il compagno in questione provenga da altre organizzazioni o partiti, o abbia un'importante esperienza politica pregressa. Allora è richiesto un intervento approfondito sul piano ideologico e personale, è richiesta la riforma intellettuale e morale. Torno su questo perché, nell'impresa che stiamo conducendo, la trasformazione in partito di quadri e di massa è stata certamente una svolta positiva e coerente con lo sviluppo del contesto politico e del Partito.

Per diventare il Partito del GBP dobbiamo "aprire" ancora di più il partito e renderlo più adeguato ai suoi compiti. Tuttavia dobbia-

mo avanzare nella dialettica tra quantità e qualità, in cui è la seconda a essere decisiva.

Hai parlato del Partito "che si è aperto". Vorrei portare la discussione sulle relazioni con gli altri partiti comunisti, quelli esterni alla Carovana del (nuovo)PCI.

Se c'è il rischio di intendere la domanda nel senso che c'è stato un periodo in cui il P.C.A.R.C. era chiuso al confronto, alle relazioni e alla collaborazione con altre organizzazioni e partiti, allora questo non è vero. Il settarismo è una deviazione che abbiamo sempre combattuto tra le nostre file: appartiene alla natura della Carovana anteporre, sempre e comunque, gli interessi delle masse e della rivoluzione socialista a quelli di partito.

La trasformazione del P.C.A.R.C. in Partito di quadri e di massa ha certamente avuto un ruolo nello sviluppo delle relazioni e della collaborazione, in particolare con le sezioni e i circoli di base degli altri partiti. Ma per spiegare lo stato delle relazioni e gli sviluppi cui tendiamo devo introdurre un concetto e, inevitabilmente, fare una ricostruzione. "Cordone sanitario" è il termine con cui abbiamo definito l'insieme di atteggiamenti che i gruppi dirigenti dei partiti della sinistra radicale – ovvero i partiti della sinistra borghese nati dalla disgregazione del vecchio PCI – hanno avuto, per anni, nei

nostri confronti per ostacolare la nostra attività verso la loro base. Alcuni di questi atteggiamenti sono "classici": indisponibilità a farci intervenire nelle iniziative, tentativi di isolamento durante i cortei e nelle piazze, ecc.

Altri sono specifici: promuovere la circolazione di voci sul fatto che la Carovana del (nuovo)PCI è stata creata ed è pagata dai servizi segreti oppure, al contrario, che siamo fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Su questo parla la nostra storia e gli attacchi costanti che abbiamo ricevuto dalle forze della repressione. A veicolare queste voci sono esponenti, spesso capi politici, di altri partiti che ci concepiscono come rivali in grado di attrarre la loro base.

Ai metodi classici abbiamo risposto nel tempo facendo valere la pratica, nel senso che il ruolo politico che via via abbiamo assunto ha progressivamente limitato le manovre dei promotori del "cordone sanitario". Il cordone esiste ancora, ma si è allentato di molto. Questo perché la gravità della situazione economica e sociale non rende gioco facile a chi lo promuove; perché in certi casi, in certi posti e in certi contesti è ormai diventato impossibile intervenire seriamente senza coinvolgere il P.C.A.R.C.; e per la via fallimentare (all'impronta del personalismo e della concorrenza) che alcuni dirigenti di partiti o di organizzazioni hanno intrapreso.

Ai metodi più infami abbiamo risposto usando l'esperienza accumulata nella resistenza e lotta alla repressione. La Carovana ha subito per decenni una persecuzione giudiziaria. Non solo perquisizioni, arresti, pedinamenti e sequestri di materiale per giustificare inchieste per "associazione sovversiva", ma anche il tentativo di imbastire procedimenti giudiziari con l'aiuto di due infiltrati. Quando gli infiltrati sono stati individuati, li abbiamo denunciati e sputtanati pubblicamente, con tanto di nome, cognome e ruolo ricoperto nella trama giudiziaria. Da tempo sfidiamo i promotori delle denunce a nostro carico a dimostrare quello che dicono. Farebbero un nobile servizio alla causa rivoluzionaria. Altrimenti tacciano! Perché certe chiacchiere senza fondamento portano solo acqua al mulino della borghesia.

Il cordone sanitario si è allentato anche se continuano ad esistere "campioni" del primo e del secondo tipo di atteggiamenti. Le nostre relazioni con i circoli e le sezioni degli altri partiti si sono moltiplicate, come anche le iniziative comuni. E questo è indicativo di un dato importante: la situazione impone di convergere, di costruire un'unità d'azione. Alcuni fra i principali organismi operai e popolari del paese marciano già in questo senso e i comunisti, per essere all'altezza del ruolo che vogliono assumere, devono essere di stimolo e spinta anche su questo fronte.

Se avete compreso quanto ho detto poco fa sulle due tare che il movimento comunista contemporaneo ha ereditato dal vecchio movimento comunista, comprenderete che una parte dello spirito di concorrenza fra partiti e organizzazioni comuniste deriva anche dall'errata convinzione che il "peso elettorale" o "il peso nelle piazze" abbiano un ruolo decisivo ai fini della trasformazione della società. Anche alle elezioni politiche dello scorso settembre c'è stato chi ha perseverato nella "divisione dell'atomo" in nome della concorrenza elettorale.

Noi siamo per sviluppare la più ampia unità d'azione e il dibattito franco e aperto e anzi crediamo che i comunisti debbano essere d'esempio in questo. Nel contesto dell'unità d'azione, siamo per sviluppare il dibattito ideologico, la lotta ideologica, perché è solo dal prevalere delle idee giuste su quelle sbagliate, dal prevalere del vero sul falso, dell'avanzato sull'arretrato che è possibile costruire l'unità dei comunisti, che è unità ideologica, base materiale grazie a cui opera il partito comunista.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2023

Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a
Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ORDINARIO, 50€ SOSTENITORE





6

Segue da pagina 5

Però si susseguono, ciclicamente, appelli a costruire un “grande partito comunista”, un “vero partito comunista”...

Si è vero! Questi appelli sono, in positivo, la manifestazione di una necessità riconosciuta ben più ampiamente di quanto si è portati a credere: in Italia sono centinaia di migliaia gli “orfani” del partito comunista. In negativo, sono la dimostrazione del circolo vizioso, dal punto di vista ideologico, in cui continuano ad avvitarsi quei promotori, che puntano sulla quantità dei loro interventi più che sulla qualità. Se poi dici ad alcuni di coloro che aspirano al partito grande e forte che il Partito comunista bolscevico russo fu fondato da sei persone, questi rispondono che “erano altri tempi”. Erano altri tempi, certo, ma che il fulcro del partito comunista sia la concezione che lo guida è una legge universale!

Torniamo al termine “Carovana”. Hai detto che è un organismo composito che compie un percorso; in certe fasi alcuni si aggiungono e poi cambiano strada, si fermano, rallentano... Mentre ne parli, pensavo alle lotte ideologiche che hanno attraversato il P.CARC, lotte che sono finite con l’espulsione di una parte di compagni. Ecco, ritengo che i motivi di quelle lotte ideologiche fossero questioni politiche che è importante discutere ancora oggi, perché alcune delle tesi promosse “dalla destra” di allora esistono ancora. Erano sbagliate anni fa e sono sbagliate anche oggi. Sono d’ostacolo alla rinascita del movimento comunista. Giusto?

Il tema delle lotte ideologiche è potenzialmente molto vasto. Per entrare in alcuni dettagli non dovrei dare per scontate una serie di cose, che i lettori non conoscono e non possono conoscere. Però è vero che il centro dello scontro era ideologico ed è vero anche che alcune delle tesi “sconfitte”, isolate ed espulse dalla Carovana esistono ancora oggi nel movimento comunista e sono d’ostacolo alla sua rinascita.

La prima lotta ideologica affrontata dai CARC fu nel 1997. Al centro dello scontro c’era il seguente interrogativo: è giusto che l’avanguardia del movimento comunista impieghi le sue migliori forze e il massimo delle sue risorse nella ricostruzione del partito comunista, oppure deve, più genericamente, sostenere il movimento spontaneo delle masse popolari per portarlo su posizioni rivoluzionarie? La linea di destra, espressa dai com-



La terza lotta ideologica è stata importante non solo perché ha liberato la Carovana da una zavorra, ma anche perché ha rafforzato la sinistra su un concetto fondamentale: i comunisti non sono solo soggetto promotore del movimento di trasformazione della realtà, ma ne sono anche oggetto. Cioè per diventare capaci di fare ciò che non sanno ancora fare, devono trasformarsi. Comunisti si diventa!

pagni che diedero vita al gruppo “Linearossa”, sosteneva lo sviluppo del movimento rivendicativo come via per costruire il partito; una via che è naufragata nel giro di qualche anno.

Ho parlato prima del lavoro di elaborazione del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale come base costitutiva della Carovana stessa. I compagni che allora erano alla testa della Carovana si impegnarono per attuare, alle condizioni dell’epoca, i principi, i criteri e la linea che scaturiva dall’esperienza del movimento comunista, mentre i promotori della linea di destra si appoggiavano su tesi che erano già state sconfitte prima da Marx e poi da Lenin. Proprio la sconfitta della tesi illusoria per cui le masse possono fare la rivoluzione socialista senza il partito d’avanguardia della classe operaia

permise la vittoria della rivoluzione socialista in Russia.

Questa tesi errata sussiste ancora come deviazione all’esterno della Carovana e come limite anche nella Carovana.

All’esterno della Carovana è ben evidente nelle organizzazioni che, ad esempio, propugnano la via delle lotte rivendicative come strada per la rivoluzione. Concepiscono il partito come un’organizzazione sindacale più grande, radicale e capace, ma in questo modo si pone il partito alla coda delle masse, non alla loro testa.

Come fa un’organizzazione di retroguardia ad essere dirigente della rivoluzione socialista? Il fatto che questa tesi esista esternamente alla Carovana è inevitabile, stante le tare di cui ho parlato.

Ma l’influenza di questa tesi esiste anche all’interno del P.CARC.

Non più come tesi strutturata e linea alternativa e antagonista, ma come limite ideologico che si manifesta, ad esempio, quando alcuni nostri compagni si illudono che il movimento spontaneo delle masse possa sopperire al lavoro cosciente e sistematico dei comunisti nella creazione delle condizioni per il GBP. Non è così: le masse popolari sono spinte a organizzarsi, ma da sole non lo sanno fare, non possono andare oltre un certo grado; gli organismi esistenti sono spinti a coordinarsi, ma da soli non possono farlo oltre un certo livello superficiale, in modo discontinuo. Il fatto che questa concezione sia presente, ma non strutturata come linea organica e antagonista, permette che al nostro interno la trattiamo con la formazione e il bilancio dell’esperienza: essa non rischia più di portare fuori strada la Carovana!

La seconda lotta ideologica si è svolta nel 1999. Posto che erano state espulse le componenti promotrici della linea “movimentista di sinistra”, si sviluppò una lotta che, al di là delle apparenze, delle forme e delle circostanze, politicamente si può sintetizzare in questo modo: era giusto che quanto esisteva di avanguardia del movimento comunista si dedicatesse all’elevazione della coscienza e della pratica dei comunisti per avanzare nella costruzione del Partito oppure doveva piuttosto coltivare l’obiettivo di elevare la coscienza e la mobilitazione delle masse popolari per “politicizzare le lotte spontanee”?

Detta in altri termini, la linea di destra indicava la strada dell’economicismo movimentista come strada per ricostruire il Partito comunista. Un’evoluzione rispetto alla lotta ideologica precedente, ma con un importante tratto comune: anteporre la supposta superiorità del movimento spontaneo al ruolo del Partito comunista.

È una posizione diffusa anche oggi nel movimento comunista cosciente e organizzato: pensate a quelli che promuovono infiniti organismi di massa; che, per intervenire fra le masse, omettono di essere comunisti, non parlano di socialismo, non parlano di rivoluzione, nella speranza di “intercettare i lavoratori avanzati”.

La terza lotta ideologica è avvenuta nel 2008. Essa ha coinvolto direttamente anche il (nuovo) PCI. La data indica che la lotta ideologica è avvenuta in una fase in cui tutta una serie di questioni di orientamento erano definite e il grosso del lavoro iniziava a riguardare l’attuazione della linea. Infatti la lotta ideologica coinvolse tutti gli organismi della Carovana attorno a una questione decisiva ai fini dell’attuazione della linea della fase, una questione che aveva al centro l’assimilazione, a un livello più alto,

del materialismo dialettico come concezione del mondo, come metodo per conoscere la realtà e come guida per trasformarla.

La terza lotta ideologica è stata importante, non solo perché si è conclusa con l’espulsione della linea di destra – e ciò ha liberato la Carovana da una zavorra – ma anche perché ha rafforzato la sinistra che ha condotto la lotta e tutti gli altri, gli incerti, i dubbiosi, ecc. su un concetto fondamentale: i comunisti non sono solo soggetto promotore del movimento di trasformazione della realtà, ma ne sono anche oggetto. Cioè per diventare capaci di fare ciò che non sanno ancora fare, devono trasformarsi: comunisti si diventa!

Penso che ogni lettore può facilmente riconoscere quanto il contenuto della terza lotta ideologica sia perfettamente attuale, a partire dal fatto che nel movimento comunista ci sono linee disfattiste (la rivoluzione socialista non è possibile), attendiste (la rivoluzione socialista scoppierà prima o poi) e opportuniste (non scoppia, ma intanto aspettiamo, facciamo ciò che è consentito fare).

Il principio di essere oggetto e soggetto della trasformazione, cioè della rivoluzione, è un concetto profondamente dialettico e padroneggiarlo è un aspetto essenziale del lavoro di formazione che promuoviamo.

Se c’è un filo comune nell’esito delle lotte ideologiche è che nessuna delle componenti di destra che ha lasciato la Carovana o ne è stata espulsa ha poi fatto passi avanti nella costruzione del Partito e, quindi, nella costruzione della rivoluzione. Non è una consolazione, figuriamoci, è la dimostrazione proprio del concetto di Carovana: può essere che avremo ancora a che fare con chi ha cambiato direzione oppure è rimasto indietro; può essere che faremo un altro pezzo di strada insieme a chi è rimasto attivo nel movimento delle masse. Oppure no. Ma la Carovana prosegue. E anzi, per dirla meglio e completamente, la Carovana ha proseguito rafforzandosi proprio grazie alle lotte ideologiche: ecco un’altra dimostrazione di cosa intendiamo quando diciamo che l’unità dei comunisti è unità ideologica e che l’unità può forgiarsi solo attraverso la lotta ideologica.

Abbiamo parlato spesso del movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese, ma non di quello internazionale. Il P.CARC cura poco le relazioni internazionali?

Lo sviluppo di relazioni internazionali più solide si sta ponendo con una certa urgenza e i sommovimenti degli ultimi anni, in particolare dal 2016, lo incalzano. Certamente è un

Continua a pagina 7



Segue da pagina 6

aspetto che dobbiamo potenziare nel prossimo futuro.

Tuttavia non è che curiamo poco le relazioni internazionali, è più corretto dire che abbiamo selezionato severamente ciò di cui occuparci, anche a livello internazionale. Mi spiego.

Per alcuni anni abbiamo seguito da vicino gli aggregati internazionali promossi da grandi e importanti partiti maoisti, in particolare del Nepal e delle Filippine; abbiamo dialogato e stretto relazioni con le forze comuniste (marxiste-leniniste) presenti in Germania e in altri paesi. Abbiamo sviluppato con loro relazioni per tutto un certo periodo, ma siamo convinti che il nodo centrale dello sviluppo della rivoluzione socialista mondiale risieda nell'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti. Anche questo è un insegnamento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e non a caso la rivoluzione socialista non ha trionfato in alcun paese imperialista. Pertanto abbiamo cercato a lungo la conferma dell'esistenza di partiti comunisti di paesi imperialisti che avessero fatto un bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, che avessero in un certo senso superato il marxismo-leninismo in favore del marxismo-leninismo-maoismo. Poiché non ne abbiamo trovati, e nel frattempo la lotta nel nostro paese richiedeva uno sforzo maggiore, a un certo punto abbiamo allentato e poi sospeso le relazioni internazionali.

Più recentemente, dati i sommovimenti politici in tutti i paesi imperialisti, in particolare dal 2016, sono emersi aggregati interessanti, se non per questioni ideologiche, per lo meno in termini di capacità di inchiesta ed elaborazione della realtà. È il caso di *Kytes*, una rivista USA/Canadese.

Rimane valido il principio che è un settore da potenziare anche per andare più a fondo nella comprensione di processi e dinamiche che riguardano i paesi imperialisti, tutti sconvolti dagli effetti della crisi generale.

Cambiamo discorso. Ti pongo direttamente una questione che per un verso o un altro viene sempre tirata in ballo. A volte ci criticano perché non ci siamo allineati alla sostituzione del maschile con gli asterischi, le u o i simboli che rendono illeggibile un testo. Questa scelta viene interpretata come un ostacolo alla lotta contro le discriminazioni di genere. Vuoi fare una riflessione, portando anche la posizione del Partito sul tema?

Talvolta la forma svilisce – o serve a nascondere o camuffare – la sostanza. Le discussioni

sugli asterischi, le u, ecc. non solo hanno poco di concreto per la lotta di classe o per l'analisi di classe – ad esempio, ci sono donne che guadagnano meno, pur svolgendo lo stesso lavoro degli uomini, solo per il fatto di essere donne. Che c'entrano gli asterischi? – ma in certi casi svilisce la lotta contro la discriminazione di genere.

È un classico caso in cui la borghesia si appropria della lotta per i diritti civili, ma dal momento che è una classe reazionaria e non ha contenuti positivi da promuovere, promuove questioni di forma e alimenta anche per questa via l'interclassismo e l'anticomunismo.

Attenzione, ciò non vuol dire affatto che, poiché “le questioni di genere le pone anche la borghesia” allora siano “roba da borghesi”: non cadiamo in questa sciocchezza!

Voglio dire che tutte le questioni, anche quelle di genere, vanno analizzate sotto un profilo di classe e alla luce della lotta di classe, che è la sola via che le masse popolari possono imboccare per trattare al meglio anche la lotta contro le discriminazioni di genere o di razza.

Per le donne della borghesia non ci sono discriminazioni che non possono essere risolte con il denaro. Per le donne delle masse popolari, invece, le discriminazioni non possono avere soluzione diversa dal mettere fine alla società maschilista, patriarcale, oppressiva e oscurantista che è generata dal capitalismo ed è funzionale al suo

sistema di potere e oppressione.

È del tutto vero che non ci siamo arresi agli asterischi, alle u e ai simboli non pronunciabili, ma è del tutto vero che nel nostro Partito vige la discriminazione positiva: a parità di capacità, promuoviamo l'assunzione di ruolo e di responsabilità delle donne. E lo stesso facciamo con i giovani. Non sono discorsi, non sono enunciazioni di principi, sono fatti concreti: quando parliamo di organismi dirigenti parliamo di collettivi nazionali, ad esempio la Direzione Nazionale, dove l'età media è attorno ai 45 anni. Quando parliamo di segretari Federali o di Sezione, spesso parliamo di compagne sotto i 50 anni. Se poi parliamo di compagni in formazione per dirigere settori nazionali o federali, parliamo, spesso, di compagne sotto i 35 anni. Questo non vuol dire che nel P.C.A.R.C. sottovalutiamo la lotta contro l'oppressione di genere, la prendiamo sotto gamba o, addirittura, la neghiamo. Vuol dire che fra gli strumenti con cui la contrastiamo, ne utilizziamo uno fra i più importanti, il protagonismo delle donne che, come gli uomini, studiano, imparano, attuano la concezione comunista del mondo.

Pietro, ci avviamo alle conclusioni. Penso sia utile una riflessione sulla fase congressuale che inizia a dicembre, dato che ad aprile si svolgerà il VI Congresso nazionale. Hai parlato della funzione rivoluzionaria della lotta ideologica, hai parlato della necessità di formare

nuovi quadri, hai parlato anche delle condizioni oggettive in cui il P.C.A.R.C. lotta per il Governo di Blocco Popolare. Quanto di queste questioni entra nel VI Congresso?

Il Congresso del P.C.A.R.C. è il congresso di un partito comunista che conduciamo con lo spirito e le modalità che hanno caratterizzato i partiti comunisti che hanno fatto la storia del movimento comunista. Il fatto che diamo molta importanza alla formazione e al dibattito franco e aperto nel corso dell'attività ordinaria comporta che il Congresso sia occasione per tirare sintesi e bilanci, per individuare insegnamenti, tracciare linee sviluppo. Nel Congresso non ci sono “rese dei conti”.

Aggiungo che fino a questo punto, ma il corso proseguirà, ogni congresso è in concatenazione con quello precedente, in termini di elaborazione. Come ho detto, il quadro dell'analisi, dell'orientamento generale, della strategia e della tattica sono aspetti definiti e via via consolidati, pertanto l'oggetto del Congresso è l'attuazione della linea, la sperimentazione, la scoperta.

I sommovimenti intercorsi fra il V Congresso, a inizio del 2019, e il VI che terremo l'1 e il 2 aprile 2023, sono stati di grande portata. In questo periodo il P.C.A.R.C. si è sviluppato molto, ha assunto un ruolo più definito e deciso nella promozione delle condizioni del GBP. Abbiamo ampi margini per avanzare ancora, grazie al bilancio dell'esperienza dell'intervento

sul M5S e sul governo Conte 1, di promozione della mobilitazione contro la gestione criminale della pandemia, ma soprattutto nel lavoro operaio, avendo seguito da vicino la nascita e gli sviluppi della mobilitazione promossa dal Collettivo di Fabbrica della GKN. Ho citato alcune cose, solo le principali, ma arriveremo al VI Congresso con importanti sperimentazioni nel lavoro organizzativo, con passi avanti nella strutturazione del lavoro sui giovani e sugli studenti delle masse popolari, con la costituzione di un settore nazionale di lavoro contro la repressione e di un settore propaganda che va strutturandosi con l'uso di molteplici strumenti.

Ci sono, infine, alcuni nodi ideologici da approfondire, che oggi sono decisivi ai fini dello sviluppo della nostra azione: una maggiore comprensione della differenza e distinzione fra i comunisti, le avanguardie di lotta e le masse popolari; il significato concreto di cosa significa diventare dirigenti; una maggiore cura nella comprensione delle caratteristiche dei lavoratori avanzati e degli elementi avanzati delle masse popolari, che sono i referenti principali del nostro lavoro. Faremo il punto sullo sviluppo del nostro lavoro sui tre filoni che caratterizzano l'intervento di questa fase:

1. sul movimento spontaneo di resistenza delle masse popolari con l'obiettivo di rafforzare gli organismi operai e popolari esistenti, costruirne di nuovi e coordinarli tra loro;
2. sulle organizzazioni politiche e sindacali, le associazioni, le personalità della politica, della cultura, del mondo associativo, sugli eletti sinceramente dediti agli interessi delle masse popolari con l'obiettivo di alimentare l'unità d'azione e la costruzione del fronte anti Larghe Intese;
3. sui partiti e le organizzazioni che raccolgono quanti fra la classe operaia e le masse popolari hanno “la falce e martello nel cuore” con l'obiettivo di alimentare la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

Sul fronte esterno, abbiamo da mettere in ordine le linee di sviluppo dell'intervento fatto alle scorse elezioni politiche, quelle di settembre, e riordinare l'insieme di principi e criteri della partecipazione dei comunisti alla lotta politica elettorale promossa dalla borghesia, un patrimonio per molti aspetti già elaborato, ma che l'esperienza delle elezioni di settembre ci ha permesso di arricchire, verificare e sintetizzare a un livello superiore.

Quando parliamo di organismi dirigenti, ad esempio la Direzione Nazionale, l'età media è attorno ai 45 anni. Quando parliamo di segretari Federali o di Sezione, spesso parliamo di compagne sotto i 50 anni. Se poi parliamo di compagni in formazione per dirigere settori nazionali o federali, parliamo, spesso, di compagne sotto i 35 anni.





8

30° ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE DEI CARC
SUPPLEMENTO A **RESISTENZA**

**OSARE SOGNARE
OSARE LOTTARE
E VINCERE**

Siamo a 30 anni dal Convegno tenutosi il 21 e 22 novembre 1992 a Viareggio, nella sede della Camera del Lavoro. Il Convegno di Viareggio rappresentò l'avvio di un nuovo percorso pratico per i comunisti in Italia: da una parte era il punto d'arrivo dell'elaborazione del quadro teorico, dall'altra il nuovo punto di partenza della politica rivoluzionaria del nostro paese per la ricostruzione del Partito comunista, che per noi oggi è rappresentato dal (nuovo)Partito Comunista Italiano.

La storia dei CARC è passata già attraverso più generazioni... Lenin nel discorso in memoria di I.M. Sverdlov alla seduta straordinaria del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, il 18 marzo 1919, diceva: "(...) la rivoluzione proletaria è forte proprio perché ha sorgenti profonde. Sappiamo che al posto degli uomini che avevano consacrato e donato con abnegazione la loro vita alla lotta, la rivoluzione fa sorgere intere schiere di altri uomini, forse meno esperti, meno istruiti e meno preparati all'inizio del loro cammino, ma strettamente legati alle masse e capaci di mettere al posto dei grandi talenti scomparsi, gruppi di uomini che continueranno la loro opera, seguiranno il loro cammino e porteranno a compimento ciò che essi hanno iniziato".

Oggi nella lotta per fare la rivoluzione socialista in Italia la Carovana del (nuovo)PCI è riuscita a costruire due partiti di comunisti che si rafforzano l'un l'altro per raggiungere lo stesso obiettivo: formare tutti i giorni comunisti di una *pasta speciale* che lottano per il socialismo!

Compagni, il socialismo è possibile e necessario.

È **possibile** perché una società come questa non si gestisce senza la direzione della classe d'avanguardia, la classe operaia, e senza la partecipazione attiva delle masse popolari.

Il vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti non ha instaurato il socialismo perché l'elemento necessario per instaurarlo è il partito comunista e nel secolo scorso i partiti comunisti non erano adeguati a questo compito. I comunisti più avanzati, come Lenin e Stalin, avevano indicato anche ai comunisti italiani la strada che dovevano percorrere per fare la rivoluzione socialista.

Noi non vogliamo ripetere l'esperienza dei vecchi partiti comunisti. A chi dice di volerlo fare noi diciamo che occorrono comunisti di una *pasta speciale*, comunisti come non ce ne sono mai stati nei paesi imperialisti.

Con la direzione dei comunisti, nei paesi imperialisti le masse popolari hanno conquistato diritti politici e sociali che nei paesi coloniali e semi-coloniali non era possibile strappare. Nella Russia zarista – paese imperialista, ma ancora feudale – non era neppure pensabile che si riuscisse ad arrivare dove si è arrivati nei paesi imperialisti in termini di condizioni di vita e di democrazia

A 30 ANNI DALLA NASCITA DEI CARC **ABBIAMO NOSTALGIA... DEL FUTURO!**

borghese. Ecco perché nei paesi imperialisti ha preso piede la nefasta "via pacifica al socialismo".

Togliatti indicava un *partito nuovo* perché voleva integrarsi nel sistema della Repubblica Pontificia. Noi diciamo che occorrono *comunisti di tipo nuovo*, di una *pasta speciale* appunto, per fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista.

Noi comunisti oggi dobbiamo far fronte all'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Molti sono gli aspetti positivi di questa eredità, le lezioni che essa fornisce a chi, giovandosi del materialismo dialettico, parte da essa per comprendere le condizioni della lotta di classe nella fase attuale (sovraproduzione assoluta di capitale che attanaglia la borghesia), la forma da dare alla rivoluzione e il ruolo che i partiti comunisti devono assumere per arrivare a instaurare, oggi, il socialismo in un paese imperialista.

Grazie a queste lezioni facciamo fronte anche a quello che è l'aspetto principalmente negativo di quell'eredità: la delusione e la confusione ingenerati nelle masse popolari dai limiti del vecchio movimento comunista e la sua mistificazione e denigrazione ad opera della borghesia imperialista e del clero.

Oggi il prestigio del movimento comunista cosciente e organizzato tra le masse popolari è minimo ed esse sviluppano la loro resistenza agli effetti del dominio della borghesia e del suo clero senza la guida dei partiti comunisti. La resistenza è spesso accanita e coraggiosa, ma poco efficace. Per diventarlo deve guardare alla costruzione del socialismo e solo la direzione dei partiti comunisti è in grado di indirizzarla

in questo senso. Far valere la loro direzione, rendersi capaci di farla valere è l'opera che i comunisti devono compiere. La rivoluzione socialista consiste nel rafforzare e coordinare la rete degli organismi operai e popolari fino a fare di essi il nuovo potere che soppianderà quello dei gruppi imperialisti.

La rivoluzione socialista è una **necessità** per le masse popolari e per la stessa sopravvivenza dell'umanità. Il grande sconvolgimento in corso ci obbliga ad avanzare verso la rivoluzione socialista. Dobbiamo avere spirito di iniziativa, essere creativi, sperimentare, provare, correggere e provare nuovamente fino a riuscire. Non dobbiamo aver paura delle difficoltà: vincere è possibile!

Il movimento comunista cosciente e organizzato sta rinascendo. È un processo travagliato, ma necessario. Alcuni nostri compagni denunciano che i capi di altre organizzazioni e partiti comunisti cercano di evitare che noi partecipiamo alle loro iniziative pubbliche e cercano, in misura maggiore, di evitare che noi parliamo alle loro iniziative. Lo riconoscono, talvolta, persino i loro militanti! Noi invece cerchiamo di coinvolgere tutti nelle nostre iniziative pubbliche e li spingiamo a intervenire senza il timore che possano "contaminare" le nostre file. Perché, dunque, due comportamenti opposti?

Noi abbiamo interesse a promuovere il dibattito franco e aperto tra comunisti e sappiamo che la polemica contro le tesi sbagliate (dalle giuste, se ce ne sono, impariamo!) è un'opportunità per impadronirci della concezione comunista del mondo, del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria,

della nostra analisi della situazione, della nostra linea.

Allo stesso tempo, nella nostra attività ordinaria raccogliamo la forte aspirazione della base dei compagni ad unirsi in un solo partito comunista. Questa è importante e preziosa, ma l'unità organizzativa, realizzata "mettendo da parte ognuno qualcosa", cioè sorvolando sulle divergenze che riguardano questioni che per i comunisti sono fondamentali, o si traduce in appelli che restano tali o paralizza l'attività di chi si unisce, o è preludio di successive fratture. Noi partiamo dall'unità d'azione e la sviluppiamo in modo da estendere e rafforzare il movimento di resistenza delle masse popolari.

L'unità dei comunisti nel partito comunista è unità sulla concezione comunista del mondo (la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia) e lotta tra due linee, nel partito, per applicarla. Solo se questo è chiaro evitiamo che in Italia succeda ancora una volta quello che è già successo nel Biennio Rosso del 1919-1920, nel 1943-1948 e negli anni Settanta. Oggi, alla mobilitazione popolare che cresce dobbiamo far trovare un partito comunista in grado, grazie alla comprensione più avanzata delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe che gli è propria e al suo legame con le masse, di dirigerla e farle compiere, uno dopo l'altro, i passi necessari per arrivare alla vittoria.

Quelli che dicono che "il capitalismo ha vinto" sbagliano. Il movimento comunista ha fatto un pezzo di strada, poi la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita e la borghesia ha ripreso la direzione del mondo.

Compagni, operiamo in una situazione rivoluzionaria e ognuno di noi può vederne i sintomi indicati da Lenin e può constatare come i fattori nazionali e internazionali concorrono ad alimentarli. "Per il marxista non v'è dubbio che la rivoluzione non è possibile senza una situazione rivoluzionaria e che non tutte le situazioni rivoluzionarie sboccano nella rivoluzione.

Quali sono, in generale, i sintomi di una situazione rivoluzionaria? Certamente non sbagliamo indicando i tre sintomi principali seguenti: 1. l'impossibilità per le classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma; una qualche crisi negli 'strati superiori', una crisi nella politica della classe dominante che apre una fessura nella quale si incuneano il malcontento e l'indignazione delle classi oppresse. Per lo scoppio della rivoluzione non basta ordinariamente che 'gli strati inferiori non vogliano', ma occorre anche che gli 'strati superiori non possano' più vivere come per il passato; 2. un aggravamento, maggiore del solito, dell'angustia e della miseria delle classi oppresse; 3. in forza delle cause suddette, un rilevante aumento dell'attività delle masse, le quali, in un periodo 'pacifico' si lasciano depredare tranquillamente, ma in tempi burrascosi sono spinte, sia da tutto l'insieme della crisi, che dagli stessi 'strati superiori', ad un'azione storica indipendente. Senza questi elementi oggettivi, indipendenti dalla volontà non soltanto di singoli gruppi e partiti, ma anche di singole classi, la rivoluzione – di regola – è impossibile. L'insieme di tutti questi cambiamenti obiettivi si chiama situazione rivoluzionaria (V.I. Lenin, "Il fallimento della II Internazionale", in *Opere complete*, vol. 21, pp. 191-192, Editori Riuniti, Roma 1966).

Ognuno di noi deve esser cosciente anche della lezione che Lenin tira: "la rivoluzione non nasce da tutte le situazioni rivoluzionarie, ma solo da quelle situazioni rivoluzionarie nelle quali, alle situazioni oggettive sopra indicate, si aggiunge una trasformazione soggettiva, cioè la capacità della classe rivoluzionaria di compiere azioni rivoluzionarie di massa sufficientemente forti da poter spezzare (o almeno incrinare) il vecchio regime, il quale, anche in periodo di crisi, non *collerà* mai da sé se non lo si *farà crollare*" (*ibidem*).

Questo spetta a noi, dipende da ognuno di noi!

**Noi siamo diversi dai vecchi partiti comunisti.
Noi siamo quei comunisti che chi vuole fare la rivoluzione socialista cerca. Venite con noi e partecipate alla scuola, alla pratica e alla lotta del P.CARC!**

Il Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione, Ermanno Marini

**Per approfondire,
oltre ai testi citati**

**Posizioni di principio
sul problema della guerra**
dicembre 1916

**L'estremismo,
malattia infantile
del comunismo**
aprile - maggio 1920

**Lettera
ai comunisti tedeschi**
agosto 1921

Questi, e altri testi di Lenin, sono reperibili su www.nuovopci.it



ANSALDO DI GENOVA QUANDO LA LOTTA PAGA

Ansaldo Energia produce turbine a gas e a vapore e costruisce centrali termiche a gas. Sono produzioni ad altissima tecnologia che, a livello mondiale, solo altre due multinazionali sono in grado di fornire: la Mitsubishi e la General Electric.

Il pacchetto azionario dell'azienda è in mano per l'88% a Cassa Depositi e Prestiti (CDP), quindi allo Stato, e per il restante 12% alla Shanghai Electric Corporation.

Una produzione strategica e di primaria importanza, oltre che prestigiosa per il nostro paese. Ma, pur essendo quasi completamente in mani statali, è approdata, progressivamente, al dissesto finanziario.

A questo processo hanno posto un freno i 2.500 lavoratori genovesi che, con la mobilitazione, hanno imposto la ricapitalizzazione dell'azienda, necessaria per non finire a gambe all'aria.

Lo stato di agitazione era iniziato già la scorsa estate, ma la mobilitazione è partita, impetuosa, il 12 ottobre. In un incontro fissato in Prefettura, CDP afferma che ricapitalizzerà l'azienda, ma solamente con i 36 milioni di euro già previsti per una precedente manovra del 2019, rimasta però lettera morta.

L'evidente presa in giro non passa. I lavoratori entrano in sciopero bloccando il tratto cittadino dell'autostrada e, conseguentemente, il traffico in ingresso e uscita dalla città, mandando in tilt la viabilità per ore. Di fronte a questo, il sindaco Bucci, al suo secondo mandato come indipendente sostenuto da Lega, Forza Italia e FdI, non

riesce a fare altro che lamentarsi per i disagi arrecati...

In mancanza di risposte, i lavoratori alzano decisamente la posta in gioco, già dal giorno seguente.

Nuovo sciopero e nuovo corteo. Con lo sciopero che, stavolta, si allarga: in solidarietà con i lavoratori Ansaldo scioperano anche alla Fincantieri e partecipano al corteo anche delegati di altre aziende genovesi. I negozianti del quartiere Sampierdarena ritardano l'apertura dei loro negozi, apponendo sulle serrande abbassate biglietti in cui motivano il loro gesto. La Comunità di S. Benedetto al Porto, fondata da Don Andrea

Gallo, aderisce pubblicamente alla protesta degli operai.

Anche il corteo è più "deciso": punta dritto sull'aeroporto di Genova. I video degli operai che travolgono il cordone di polizia, senza mostrare un minimo di esitazione, diventano virali. L'orgoglio operaio si accende, l'occupazione dell'aeroporto è lo squillo di tromba della riscossa operaia. Per ore gli operai stazionano nell'aeroporto, provocando la cancellazione di decine di voli e impedendo lo sbarco dei passeggeri. L'occupazione viene sciolta solo quando da CDP arriva la notizia che i soldi per la ricapitalizzazione ci sono!

A questo punto lo sciopero generale di tutte le aziende metalmeccaniche genovesi, già proclamato per il giorno seguente, viene annullato. I lavoratori incassano la loro prima vittoria. Il sindaco Bucci e il suo sodale, nonché governatore della Regione Liguria, Giovanni Toti, contrariati dal fatto che i lavoratori hanno portato avanti la lotta senza attendere l'esito di "decisivi" tavoli istituzionali da loro promossi (quasi quasi si prendono il merito del risultato ottenuto...), denunciano gli atti di violenza e teppismo degli operai.

Ma a rispondere per le rime a loro signori ci pensa la FIOM genovese, che rivendica la legittimità di ogni azione messa in campo, e anche le masse popolari della città, quelle stesse masse che governatore e sinda-

co presentano come vittime sacrificali del teppismo operaio. Applausi e clacson in festa accolgono gli operai, che rientrano in corteo dall'aeroporto occupato! E l'abbraccio della città ai suoi operai non si conclude qui: sulla gradinata nord dello stadio, in occasione della partita di Coppa Italia Genoa-Spal, viene esposto lo striscione "Solidali con i lavoratori Ansaldo". Nei giorni seguenti gli operai tornano al quartiere Sampierdarena con un volantino in cui ringraziano i negozianti e la città di Genova per la solidarietà dimostrata.

Quando la classe operaia si muove, tutte le masse popolari la seguono!

La lotta degli operai è la lotta di tutta la città!

CORRISPONDENZE OPERAIE

SCRIVICI ESPERIENZE DI ORGANIZZAZIONE
E DI LOTTA, PROBLEMATICHE DELL'AZIENDA
IN CUI LAVORI, RIFLESSIONI SULLA
SITUAZIONE POLITICA, RESOCONTI DI
ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI.
CARC@RISEUP.NET

CONTRO L'OBBLIGO DI FEDELTÀ AZIENDALE,
GARANTIAMO L'ANONIMATO
DELLE FONTI



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com c/o Casa del
Popolo "Il Campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezipisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Roma: 351.78.29.230
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: c/o Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034



Il corteo del 22 ottobre a Bologna

UNA MANIFESTAZIONE OPERAIA AMBIENTALISTA E ANTICAPITALISTA



Il 22 ottobre, 15 mila persone hanno partecipato alla manifestazione convocata congiuntamente dal Collettivo di Fabbrica della GKN di Firenze e dal movimento ambientalista e contro le grandi opere – tra cui l'Assemblea No Passante Bologna, Fridays For Future e la Rete Sovranità Alimentare Emilia-Romagna – contro la realizzazione del "Passante di mezzo". I promotori della manifestazione contestano la costruzione del Passante perché incarna perfettamente il modello capitalista di fare fronte a problemi e contraddizioni prodotti dal capitalismo stesso. La gestione della viabilità – un problema reale a Bologna – viene affrontata con la realizzazione di un enorme snodo stradale che servirà solo da toppe, avrà un enorme costo ambientale, sarà un'enorme speculazione per i comitati di affari e le varie correnti dei partiti del cemento e dell'asfalto. È estremamente significativo che questa mobilitazione, apparentemente locale, abbia richiamato attenzione e partecipazione da tutta Italia. In effetti, si è trattato di una gran-

de e importante mobilitazione nazionale che ha "ufficialmente" aperto l'autunno caldo, e che la concomitanza con l'insediamento del governo Meloni ha ulteriormente riempito di significato.

Per Passante di mezzo si intende il potenziamento dell'attuale snodo A14/tangenziale di Bologna tramite un allargamento della sede stradale di circa 8 metri per ciascun lato e per una lunghezza di circa 13 km. Un investimento di oltre 1,5 miliardi di euro, a cui si aggiungono altri 250 milioni per interventi migliorativi delle vie di accesso ad esso.

La manifestazione di Bologna è il risultato di un percorso lungo più di un anno, quello della "convergenza" fra mobilitazioni operaie e lotta per la difesa dell'ambiente e contro il modello economico e sociale che produce la crisi climatica.

Voci dal corteo

L'Agenzia Stampa Staffetta Rossa ha raccolto interviste e corrispondenze. Le trovate su www.carc.it e sul canale Youtube del P.CARC.

Una convergenza niente affatto spontanea: la classe dominante (nella sua accezione ampia che comprende partiti della sinistra padronale, sindacati di regime, movimenti ambientalisti borghesi, ecc.) ha costantemente alimentato la contrapposizione fra diritto al lavoro e diritto a vivere in un ambiente sano e salubre da tutelare. "Posti di lavoro o salute" è stato per decenni il ricatto imposto, ad esempio, a Taranto con l'ILVA, in Sardegna con la Saras e in ogni luogo a elevata concentrazione industriale. Gli operai della GKN hanno spezzato il ricatto. La lotta contro la delocalizzazione li ha spinti a ragionare sul fatto che, stante le conoscenze e le tecnologie esistenti, non è affatto vero che una fabbrica debba necessariamente inquinare. Questo è stato vero in passato, nella fase primordiale della produzione industriale di merci, ma oggi ci sono tutte le condizioni per produrre senza inquinare; l'inquinamento e la devastazione dell'ambiente sono solo una scelta, una conseguenza della logica del profitto. Una con-

seguenza del capitalismo.

Ma non basta che una sola fabbrica sia "virtuosa", è tutto il sistema di produzione e distribuzione di beni e servizi che deve esserlo. Da qui il "Piano per la mobilità sostenibile" – elaborato su mandato degli operai GKN da tecnici e ingegneri solidali con la loro lotta – in cui rientra anche la ripresa della produzione alla GKN. Il Piano dimostra che lo stabilimento di Firenze non solo può continuare a produrre senza inquinare, ma può anche svolgere un ruolo all'interno del processo più articolato e complesso di rinnovamento del paese. Da questi ragionamenti, "l'alleanza" degli operai GKN con i movimenti ambientalisti. Uniti anziché contrapposti. La manifestazione del 22 ottobre a Bologna, quindi, è stata una manifestazione contro il Passante, è stata una manifestazione ambientalista, ma è stata anche una manifestazione operaia, integralmente anticapitalista.

RACCOGLIERE CIÒ CHE SI È SEMINATO

Un costante lavoro di incontri, assemblee, discussioni, iniziative, presidi, manifestazioni locali... in poche parole: "costruzione della rete". Soffermiamoci su questo aspetto. Il Collettivo di Fabbrica della GKN è stato attivo sul territorio fiorentino ben prima che arrivasse la notizia della chiusura della fabbrica. Interveniva nelle mobilitazioni cittadine, a sostegno degli operai di altre aziende, nelle manifestazioni ambientaliste e antifasciste. Questa presenza e questo attivismo sono stati un ingrediente decisivo per raccogliere tutta la solidarietà seminata nel tempo, quando a inizio luglio 2021 è arrivata la notizia della chiusura della fabbrica. Questo ha reso il presidio permanente alla GKN un centro politico, un luogo di incontro, di organizzazio-

ne e solidarietà.

Dopo l'annuncio della chiusura, il Collettivo di Fabbrica ha allargato il suo raggio di azione: non solo in Toscana, ma in tante altre regioni, a livello nazionale. La manifestazione del 22 ottobre a Bologna è il risultato di questo movimento.

Il 5 novembre, un altro appuntamento di mobilitazione, a Napoli, promosso dal Collettivo di Fabbrica GKN assieme al Movimento di Lotta - Disoccupati "7 novembre" e ai disoccupati del Cantiere 167 di Scampia.

A Firenze, Bologna, Napoli, e in decine di altre manifestazioni locali, "convergiamo e insorgiamo" è la parola d'ordine che attiva e connette organismi operai e popolari di tutto il paese.

Abbiamo già accennato al fatto che, proprio nelle ore della manifestazione di Bologna, si installava il governo Meloni. La concomitanza fra i due eventi è stata ovviamente un caso, ma si è trattato di uno di quei casi che offrono una ricostruzione plastica della situazione: se a Roma Giorgia Meloni si apprestava a ricevere da Mario Draghi la *campanella* del Presidente del Consiglio dei Ministri, a Bologna risuonavano i *tamburi* operai e gli slogan degli organismi popolari.

Non c'è alcuna forzatura nel concludere che le due situazioni, pressoché concomitanti, descrivono la sintesi della lotta di classe di questa fase: da una parte la vecchia classe dominante, decadente e reazionaria, come lo è tutta la classe dominante nella fase decadente del capitalismo, e dall'altra quella che deve diventare la nuova classe dirigente del paese, forse ancora disordinata, ma sana, solidale, lungimirante e combattiva.

UNA CONCLUSIONE

Una singola manifestazione, per quanto importante e per quanto riuscita, non risolve nulla. Sembra una banalità, un'ovvietà, invece è un discorso importante che riguarda il nesso fra fine e mezzo. Le manifestazioni sono un mezzo, la lotta è un mezzo. Il fine è costituire un governo di emergenza popolare.



Roma

Dimissioni della Rettrice e garanzia che non sarà più permesso alla polizia di entrare in università. Queste le rivendicazioni degli studenti che occupano la Facoltà di Scienze Politiche dopo le cariche del 26 ottobre con cui la polizia ha "garantito" lo svolgimento di un'iniziativa promossa dalle organizzazioni di destra.

La situazione nel nostro paese è esplosiva. Guerra, carovita, chiusura di aziende, morti sul posto di lavoro, inquinamento: in ogni aspetto dell'esistenza siamo in una situazione di emergenza.

I lavoratori sono immersi in questo marasma, devono fronteggiare situazioni, dentro e fuori il posto di lavoro, che li spingono a organizzarsi e mobilitarsi.

A fronte di questa situazione, i sindacati di base hanno trovato la via per agire unitariamente, dichiarando lo sciopero generale per il 2 dicembre. Alcuni di essi rilanciano subito con una manifestazione nazionale a Roma per il giorno seguente.

A quanto detto si aggiunge che l'installazione del governo Meloni spinge i vertici della CGIL a promuovere la mobilitazione sia su sollecitazioni "dall'alto" (perché facciano da sponda al PD all'opposizione, come ai tempi dei governi Berlusconi), sia perché la base degli iscritti se lo aspetta e, in certi casi, lo chiede apertamente. E, infatti, la CGIL ha già iniziato a promuovere su scala più ampia la mobilitazione di lavoratori e pensionati: dalla manifestazione dell'8 ottobre a quella del 22 ottobre, dalla manifestazione del 5 novembre alle assemblee di base del suo XIX Congresso.

Come ci si deve porre di fronte alle mobilitazioni promosse dalla CGIL? Vanno considerate principalmente come una manovra dall'alto per incanalare la mobilitazione dei lavoratori nelle briglie dei pompieri delle lotte, cosa che in parte è vera, oppure vanno considerate alla luce di ciò che possono diventare e del contributo che possono dare alla più generale mobilitazione che rende ingovernabile il paese?

Già da come abbiamo formulato la domanda, la risposta è chiara. Ci sono mille scuse per imboccare la via sbagliata: "i vertici

QUALCUNO CHIEDE PERCHÉ PARTECIPARE ALLE MANIFESTAZIONI DELLA CGIL?

Da una parte, la CGIL deve mantenere un ruolo verso i lavoratori, perché il numero degli iscritti e la fiducia che raccoglie sono l'unico motivo per cui i padroni e il governo di turno la invitano alla loro tavola (non se ne farebbero nulla di un sindacato che non controlla la grande massa dei lavoratori); dall'altra deve piegare gli interessi dei lavoratori a quelli dei padroni (e delle Larghe Intese) per non essere esclusa dagli affari. Da qui il suo tenere i piedi in due staffe: a parole incendiari, ma nella pratica pompieri. (...)

Se i vertici della CGIL persistono sulla strada della sottomissione ai padroni e ai governi delle

della CGIL hanno sempre tradito i lavoratori", "Landini è un parolajo", "si svegliano ora su ordine del PD, ma dove erano quando è stata votata la legge Fornero? E il Jobs Act?". Ma il discorso è che sono appunto scuse per evitare di mettere le mani in pasta OGGI. Il fatto è che se si lascia l'orientamento delle mobilitazioni ai

vertici della CGIL, al PD, ecc. è improbabile che le mobilitazioni del principale sindacato confederale possano contribuire alla più generale mobilitazione che rende ingovernabile il paese. La verità è che in quelle piazze ci devono essere i comunisti, i lavoratori avanzati, i sindacati di base...

Da anni, la CGIL ha imboccato

Larghe Intese, la fuga degli iscritti è destinata ad aumentare. Ma di una CGIL ridimensionata, sempre meno rappresentativa e influente, i padroni e le Larghe Intese non sanno cosa farsene. D'altra parte, se i vertici della CGIL imboccano la via della lotta per affermare gli interessi dei lavoratori, allora i padroni e le Larghe Intese smetteranno di invitarli alla loro tavola per dividere con loro parte del malloppo estorto ai lavoratori.

La contraddizione attorno a cui ruota il XIX Congresso è questa. – Da "Sul XIX Congresso della CGIL" – *Resistenza* n. 7-8/2022.

la via per diventare compiutamente un'agenzia parastatale di servizi e un organo di controllo del padronato e dei vertici della Repubblica Pontificia sui lavoratori. Questo è il progetto per cui sono lautamente pagati i suoi dirigenti nazionali. Ha milioni di lavoratori iscritti sui quali questi dirigenti fanno ope-

ra di pompieraggio e diversione. Allo stesso tempo, però, questi milioni di lavoratori iscritti vivono la crisi e ne subiscono quotidianamente le conseguenze. Fra questi ci sono lavoratori che non si rassegnano a fare le vittime sacrificali. Ci sono delegati di base combattivi, onesti e capaci. Ci sono soggetti magari delusi e scoraggiati, ma in cerca di una strada e di una via d'uscita.

Tutti questi iniziano a vedere, o a venire in contatto, in un modo o nell'altro, con esempi come quello del Collettivo di Fabbrica della GKN di Firenze, degli operai della Caterpillar di Jesi o della Wartsila di Trieste; provano sulla loro pelle una situazione che li costringe a darsi da fare.

Altri ancora entrano in contatto con i comunisti che gli indicano una via di riscossa. Questa via di riscossa immediata è la mobilitazione per cacciare il governo appena insediato e imporre un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate.

La via della lotta che la CGIL deve imboccare è questa e i comunisti devono spingerla ad imboccarla. È nell'interesse della CGIL stessa, perché è l'unica soluzione positiva alla contraddizione interna che la lacera, e soprattutto perché è nell'interesse delle masse popolari del nostro paese.

A proposito dei sindacati di base, un esempio per mettere a fuoco l'insensatezza del settarismo e della concorrenza (concorrenza fra loro e concorrenza con la CGIL): per gli interessi generali dei lavoratori, sarebbe utile o dannoso che la CGIL fosse costretta a proclamare sciopero il 2 dicembre, lo stesso giorno dello sciopero generale dei sindacati di base? I sindacati di base stanno intervenendo sulla base degli iscritti della CGIL affinché ciò avvenga?



LOTTE STUDENTESCHE CONTRO IL CARO AFFITTI

È in corso dall'inizio di ottobre, in tutto il paese, la mobilitazione degli studenti universitari contro il caro affitti e il caro vita. Il problema degli alloggi universitari è una delle conseguenze dello smantellamento del diritto allo studio in corso da 30 anni. La privatizzazione del servizio ha portato a un progressivo dimezzamento dei posti nelle case studenti e, di conseguenza, al rialzo degli affitti nelle zone universitarie, con tanto di incentivi statali agli investitori privati: sono numerosi i palazzi privati costruiti allo scopo, nonostante siano migliaia gli edifici abbandonati che potrebbero essere recuperati. Gli affitti hanno prezzi che una famiglia di lavoratori non può certo sostenere.

A ciò si aggiunge la costante propaganda che mette i residenti contro gli studenti su cui si scarica la responsabilità del rialzo degli affitti, in virtù della loro massiccia presenza.

Padova, 4 ottobre – gli studenti si accampano davanti al palazzo dell'Università. Il presidio organizzato dal collettivo Spina, è indetto per denunciare il rincaro del 40% del prezzo degli affitti in città, oltre che l'aumento esponenziale dei prezzi dell'energia elettrica. Gli studenti chiedono un incontro con la rettrice dell'Università, affinché garantisca un maggior numero di alloggi a prezzi accessibili.

Pisa, 4 ottobre – presidio studentesco davanti alla residenza

universitaria Paradisa, dopo l'annuncio del sindaco di destinarla ad uso militare. La residenza è stata chiusa per ristrutturazioni nel 2010 e mai più riaperta. Questo, nonostante il fatto che gli alloggi per studenti messi a disposizione dall'Università siano ridotti a soli 25 posti letto.

Perugia, 10 ottobre – manifestazione indetta da UDU, sindacato studentesco, per denunciare la carenza di alloggi a prezzi accessibili. Sono 600 gli studenti in graduatoria che quest'anno non avranno un alloggio, e alcuni sono costretti a dormire in auto. Dopo la manifestazione, in forma di protesta, gli studenti si accampano con tende e auto, in piazza, per tutta la notte.

Milano, 11 ottobre – gli studenti occupano Piazza della Scala con le tende per denunciare l'emergenza abitativa in città: nel 2021, in Bicocca, più della metà degli idonei a un posto in residenza non ha potuto beneficiarne, mentre la Statale riesce a garantire l'alloggio solo a un quinto degli studenti che ne avrebbero diritto. In totale sono duemila gli studenti idonei senza un'abitazione. Al presidio, indetto dalla Link-Studenti Indipendenti, è presente anche un rappresentante dell'Unione Inquilini. Le rivendicazioni sono l'applicazione del canone concordato calmierato e la messa in atto di interventi di riconversione di edifici sfitti in residenze universitarie pubbliche, così da aumentare i posti letto senza aggravare la

situazione, già critica, del consumo di suolo sul territorio milanese.

Bologna, 19 ottobre – gli studenti del CUA (Collettivo Autonomo Universitario) occupano il Beyoo, il palazzo ancora in costruzione di una delle multinazionali che costruisce abitazioni private per studenti. L'occupazione si conclude due giorni dopo con il riconoscimento delle rivendicazioni degli studenti: un tavolo di trattativa aperto dentro Beyoo con la proprietà che si impegna a coordinarsi con l'Università di Bologna per destinare parte degli alloggi ancora in costruzione agli studenti in graduatoria per quelli pubblici. Silenzio tombale da parte dell'Università.

Il 18 ottobre i media di regime hanno diffuso la notizia dell'arresto di Pietro Ioia, garante dei diritti dei detenuti di Napoli, accusato di aver introdotto, organizzandosi con altri, droga e telefoni cellulari all'interno del carcere di Poggioreale. L'arresto è stato eseguito dai Carabinieri di Castello di Cisterna a seguito delle indagini condotte della Procura di Napoli sulla base di intercettazioni ambientali e video realizzate dalla Direzione del Carcere di Poggioreale e dalla Polizia Penitenziaria. Le "consegne" sarebbero state effettuate in cambio di alcune centinaia di euro.

È evidente che l'arresto di Pietro Ioia – al di là dei fatti di piccolo cabotaggio che gli vengono imputati, veri o falsi che siano – è un attacco politico e un regolamento di conti. Ioia, con la sua azione di attivista prima e poi di garante dei diritti dei detenuti, è da anni una spina nel fianco proprio di quelle istituzioni della giustizia borghese e di quei corpi di polizia che l'hanno indagato e arrestato.

Ex detenuto comune, Pietro Ioia, dopo circa vent'anni di reclusione ha deciso di dedicarsi alla lotta per i diritti dei prigionieri delle carceri italiane e napoletane in particolare. È stato il primo, con il suo libro *Cella Zero*, a raccontare dei pestaggi e delle violenze subite dai detenuti del carcere di Poggioreale ad opera della Polizia Penitenziaria.

Nel corso degli anni ha organizzato sportelli, reti di solidarietà e comitati di lotta composti da parenti dei detenuti per denunciare le istituzioni e rendere anche la reclusione un ambito di mobilitazione e di battaglia per condizioni dignitose.

La sua azione lo ha portato a legarsi via via con le più avanzate esperienze di autorganizzazione della città di Napoli: dai comitati per il diritto alla casa a quelli di lotta per il lavoro e di altro genere. Sulla base di queste attività, nel 2019, è stato nominato dall'allora sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, garante dei diritti dei detenuti di Napoli.

Nel 2020 ha assunto posizioni aperte di incoraggiamento e sostegno alle rivolte che i detenuti delle carceri di Poggioreale e di Santa Maria Capua Vetere avevano messo in campo contro il trattamento disumano riservato loro nel pieno della pandemia da Covid-19: negazione dei colloqui con i parenti, mancanza totale di misure di prevenzione, assenza di DPI e nessuna misura di distanziamento e tutela minima della salute.

Durante la campagna elettorale per le politiche 2022, infine, Pietro Ioia ha lanciato un appello a tutti i candidati perché conducessero al suo seguito un'ispezione nel carcere di Poggioreale. Ispezione che ha portato Poggioreale per l'ennesima volta sui titoli di giornale di tutto il paese per le

SOLIDARIETÀ A PIETRO IOIA E A TUTTI I DETENUTI DI NAPOLI!

10, 100, 1000 azioni di ribellione
fuori e dentro le carceri

Soffiare sulla brace che cova sotto la cenere,
imporre un governo di emergenza popolare!



condizioni miserabili e disumane in cui sono stipati i detenuti.

Le denunce e le iniziative di lotta condotte da Ioia e dal movimento di lotta per i diritti dei detenuti sono una spina nel fianco per le istituzioni carcerarie, perché rompono il velo di omertà sull'operato degli apparati repressivi dello Stato e mostrano la natura criminale della borghesia imperialista. Si tratta di azioni che hanno fomentato la lotta dentro e fuori dalle carceri e hanno contribuito ad acuire la contraddizione tra borghesia e masse popolari.

Quanto più si acuisce questa contraddizione, tanto più l'insubordinazione fuori e dentro le carceri aumenta. Per la borghesia i diritti dei detenuti hanno un valore solo fino a quando non mettono in discussione l'ordine costituito. Tappeti rossi vengono stesi a preti e mafiosi con i loro enti e associazioni e la retorica della sottomissione dei detenuti! Galera e gogna mediatica per chi sostiene la trasformazione della richiesta di tali diritti in denunce pubbliche, scioperi, manifestazioni, proteste e rivolte!

L'arresto di Ioia, quindi, non ha certamente al centro i piccoli reati di cui è accusato. La droga, i cellulari ed eventuali altri materiali non consentiti, nelle carceri del nostro paese entrano ed escono quotidianamente sotto la direzione del Vaticano e delle Mafie attraverso una fitta rete di agenti di polizia, preti, personale carcerario, associazioni, ecc. Una rete di potere che Ioia, i detenuti e i parenti con la loro azione hanno

più volte portato alla luce e messo in difficoltà. Una rete che i detenuti, i loro parenti ma anche la parte migliore della Polizia Penitenziaria, del personale carcerario e dell'associazionismo devono contrastare con più forza e combattività.

Il mostro Ioia arrestato e sbattuto in prima pagina conferma i due tipi di intervento che le autorità borghesi hanno condotto in questi anni per sedare la ribellione e l'organizzazione della popolazione carceraria:

1. fare concessioni alle richieste dei detenuti, con l'effetto che ognuna di esse finisce per aumentare il prestigio e la forza di chi l'agitazione dei detenuti la sostiene e la promuove;

2. reprimere con la forza ogni forma ed espressione di malcontento e militarizzare maggiormente le carceri, sedando solo temporaneamente proteste, con l'effetto di non risolvere nessuna delle cause delle mobilitazioni, lasciare il personale carcerario in balia del malcontento dei detenuti e quindi spostare solo il problema in avanti.

Con l'avanzamento della crisi generale del capitalismo però la lotta per i diritti dei detenuti e la ribellione all'interno delle carceri sono destinate ad aumentare e svilupparsi. I prossimi governi saranno costretti sempre più a cedere alle rivendicazioni e a concedere indulto e amnistia per evitare di rendere ancora meno governabile la situazione.

La rivolta dei detenuti va a sostegno della ribellione che nel

nostro paese monta tra la classe operaia, tra i lavoratori della sanità e nelle aziende capitaliste e pubbliche. Senza la partecipazione attiva dei detenuti e del resto delle masse popolari (comprese le guardie carcerarie) i diritti delle masse popolari nelle carceri non saranno mai garantiti, come non lo saranno nel resto della società. È cosa incompatibile con l'attuale sistema sociale della Repubblica Pontificia.

Compito di noi comunisti è quindi quello di soffiare sulla brace che cova sotto la cenere, di rafforzare la mobilitazione e indurirla: essa si sviluppa già indipendentemente da noi in ogni campo della società (anche nel campo nemico), ma senza noi non converge verso l'obiettivo della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

A Pietro Ioia e a tutti i detenuti di Napoli esprimiamo la nostra solidarietà e chiamiamo a fare lo stesso, senza se e senza ma, tutte le forze politiche anti Larghe Intese, come PaP, PRC, PCI, Iskra, PC, FGC, PMLI e tutte le altre; i sindacalisti combattivi aderenti a sindacati di base come Si Cobas, USB, SGB, Sol Cobas e SLL ma anche quelli più combattivi aderenti ai sindacati di regime; i comitati popolari come il Cantiere 167 di Scampia, i Disoccupati 7 novembre, la Consulta Popolare Sanità e Salute, il Comitato San Gennaro, gli Studenti No Green Pass, Galleri@rt e il resto del movimento delle masse popolari organizzate.

È profondamente sbagliato e va

condannato ogni tentennamento che vari esponenti della sinistra borghese stanno mostrando in questa fase. Il più grave è senza dubbio quello espresso dall'ex sindaco di Napoli Luigi de Magistris che è arrivato addirittura a farsi un'autocritica per aver nominato Ioia garante dei diritti dei detenuti di Napoli durante il suo mandato nel 2019.

Che l'azione di protesta delle masse popolari prenda di mira anche il portavoce nazionale di Unione Popolare perché si rimangi questa dichiarazione ed esprima solidarietà a chi ha contribuito negli ultimi anni alla mobilitazione e organizzazione di un pezzo delle masse popolari.

Gli attivisti e i compagni di Unione Popolare esprimano solidarietà e si mobilitino per il rilascio immediato di Ioia!

Ai detenuti, ai loro familiari e ai comitati di solidarietà con i detenuti, all'arresto del vostro garante fate seguire dure lotte e proteste per richiederne la scarcerazione, per strappare pene alternative alla detenzione, l'indulto per chi è vicino al fine pena, l'amnistia per reati minori e condizioni di vita dignitose anche nelle carceri!

Bisogna difendere le conquiste già strappate e proseguire nella lotta contro l'intero sistema carcerario che non è in grado né di rieducare né di garantire un livello minimo di diritti e dignità. L'arresto di Ioia non è un semplice "caso di cronaca", ma è il prezzo che la borghesia fa pagare a chi si ribella al suo sistema sociale.

Se alle proteste e alle rivolte dei detenuti si aggiungeranno le proteste e la ribellione di quelle guardie che non si prestano a fare gli aguzzini per conto di chi le manda allo sbaraglio, qualsiasi governo espressione delle Larghe Intese sarà costretto a concedere tutele e diritti!

Anche le guardie devono organizzarsi e denunciare pubblicamente ogni mancanza e ogni abuso, devono svincolarsi dalla retorica della colpevolizzazione dei detenuti, devono ribellarsi. Il sistema va in malora a causa delle scelte politiche della classe dirigente del nostro paese che ha sempre salvaguardato gli interessi dei padroni a discapito delle masse popolari.

10, 100, 1000 azioni di solidarietà con Pietro Ioia e i detenuti di Napoli!

10, 100, 1000 proteste e rivolte dentro e fuori le carceri!

Costruiamo il potere delle masse popolari organizzate!

Costruiamo la rete dei centri del nuovo potere!

Questa è oggi l'opera dei comunisti!

Comitato di Partito Babuskin del (nuovo)PCI - Comunicato n.8 - 19 ottobre 2022

PARLI DI SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO? TI BECCHI UNA DENUNCIA!

Identificazioni, denunce, multe, divieti non ci scoraggiano dal proseguire gli interventi di propaganda di fronte ai cancelli delle fabbriche e agli ingressi delle scuole.

Il 4 giugno 2021, durante un volantinaggio ai cancelli della Sevel di Atessa (Lanciano), alcuni membri del nostro Partito sono

stati identificati dalla Polizia. L'identificazione durante i volantinaggi alle fabbriche è prassi frequente: la Polizia cerca di intimidire chi va a volantinare e anche gli operai che escono ed entrano. Ma, di fronte all'evidenza che le identificazioni precedenti non avevano sortito particolari effetti, il 4 giugno i poliziotti hanno anche denunciato un nostro compagno, Lino Parra, per "oltraggio a pubblico uff-

ciale", per averli "offesi nell'onore e nel prestigio".

I poliziotti si sono sentiti offesi perché Lino ha risposto all'identificazione invitandoli a fare controlli sulla sicurezza nelle aziende, visto che muoiono sul lavoro quattro operai al giorno – solo il 3 maggio era morta a Prato Luana D'Orazio – anziché su chi chiama i lavoratori a organizzarsi e mobilitarsi per la sicurezza nelle fabbriche.

Da quanto emerge dagli atti giudiziari, il compagno non sarebbe l'unico a essersi guadagnato la denuncia. Dovevano essere davvero molto offesi questi solerti tutori dell'ordine pubblico!

Perché scriviamo di questo episodio, che in fin dei conti è uno dei tanti?

- Perché chi oggi grida al fascismo per il governo Meloni è bene che si svegli alla svelta! I tentativi di bavaglio, la censura, la repressione, le "vie legali" per impedire l'attività politica sono in auge da tempo, anche quando al governo c'erano quelli che oggi si stracciano le vesti per il fasci-

simo che "è tornato al governo"! - Perché ogni atto repressivo, grande o piccolo, deve essere denunciato pubblicamente; questa è la prima condizione per spuntarne l'efficacia. La repressione dimostra che la classe dominante ha sempre più bisogno di ostacolare la propaganda dei comunisti per mantenere, se non il consenso, la passiva rassegnazione dei lavoratori e delle masse popolari. Questo è il modo con cui la classe dominante impiega le sue forze nella fase terminale del suo dominio.

IN DIFESA DI ASKATASUNA!

Stralci del comunicato della Sezione di Torino del P.CARC del 12.10.2022

A cavallo tra la primavera e l'estate 2022 magistratura e Forze dell'Ordine torinesi sono riuscite nell'intento di imbastire un processo per reati associativi contro compagni/e del centro sociale Askatasuna e contro il movimento No TAV.

Tra gli imputati risulta anche il nostro compagno, Alessandro Della Malva, coordinatore della Sezione torinese del P.CARC, indagato per reati diversi da quelli associativi contestati ai compagni del centro sociale.

È l'operazione "Sovrano": iniziata come inchiesta per associazione sovversiva (articolo 270) è proseguita poi come inchiesta per associazione a delinquere (articolo 416 c.p.).

Il prossimo 20 ottobre si terrà la prima udienza del processo che vede imputati 28 compagne/i di cui 11 accusati di associazione a delinquere e i restanti per reati simili a quelli contestati ad Alessandro: violenza e minaccia a pubblico ufficiale, violazione di foglio di via e incendio doloso (accuse scaturite dalla partecipazione a momenti di lotta del movimento No TAV). (...)

Chi detiene il potere, nel nostro paese come a Torino, deve fare piazza pulita dei centri promotori della resistenza operaia e popolare contro sfruttamento, devastazione ambientale, guerra ed economia di guerra.

Lo chiede l'Unione Europea, che ha anche iniziato a codificarlo – vedi la direttiva del 2019 che equipara comunismo e nazismo. Lo chiede la NATO, da sempre padrona a casa nostra, che vuole un'opi-

nione pubblica prona a guerra ed economia di guerra. Lo chiedono gli alti prelati del Vaticano (oltre e al di là di Bergoglio), le Organizzazioni Criminali e quelle padronali, come Confindustria.

Sta anzitutto ai comunisti trarre le dovute conclusioni da questo "andazzo" che prefigura scenari futuri in cui, come accaduto in epoche passate, la classe dominante calpesta anche gli ultimi rimasugli di democrazia borghese pur di imporre, senza ostacoli di sorta, il suo corso delle cose.

A nostro avviso le principali conclusioni da trarre sono due.

1. Un certo modo di intendere e di difendersi dalla repressione va in soffitta. Se l'idea di affidarsi solo o principalmente a un buon avvocato non è mai stata "una buona idea", oggi è decisamente sbagliata di

fronte alla portata dell'attacco repressivo a cui è possibile rispondere efficacemente solo combinando la lotta nelle aule di tribunale con la dispiegata mobilitazione sul piano politico. Bisogna cioè opporre ai processi politici imbastiti dal nemico i nostri processi al nemico, conducendo la risposta ad ogni attacco repressivo come una campagna di rafforzamento dell'organizzazione, della lotta, delle pratiche di resistenza che il nemico prova a blindare.

2. Un certo modo di intendere la militanza e la lotta politica dei comunisti va in soffitta. In particolare va affrontata e superata l'ingenuità – o nel peggiore dei casi l'opportunismo – insita nel confidare che l'agibilità politica e gli spazi di democrazia conquistati in passato restino immutati, senza fare i conti con il segno dei tempi. Le dichiara-

zioni di guerra senza quartiere ai centri promotori del movimento di resistenza pongono tutti i compagni e le compagne di fronte alla necessità di mettere a bilancio l'esperienza e adeguare le forme della militanza e dell'organizzazione all'altezza della dichiarazione di guerra proclamata dal nemico.

Ad esempio, confermano, per noi del P.CARC, la giustezza e la necessità dell'esistenza di due Partiti comunisti che, combinati, rispondono alle esigenze concrete della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato in una fase in cui esso è, invece, ancora debole e sotto attacco da parte nemico. (...)

La solidarietà e la mobilitazione popolare possono stroncare queste operazioni come è stato a Piacenza, dove l'accusa per associazione a delinquere contro gli organizzatori locali di USB e SI COBAS è crollata ben presto, avendo raggiunto il solo obiettivo

concreto di rafforzare ancor di più il sindacalismo di base ed elevare l'unità d'azione delle sue varie anime (prima dell'operazione giudiziaria, ricordiamolo, fortemente diviso da divergenze e guerre per bande).

Di fronte alla posta in gioco dell'operazione "Sovrano", cioè l'agibilità politica della principale rete promotrice delle lotte di difesa dei diritti nella città di Torino, è necessaria una risposta politica forte, che chiami ad unirsi, a mobilitarsi in difesa di Askatasuna e del movimento No TAV, il più ampio schieramento di forze. Per questo offriamo il nostro sostegno alla campagna "Associazione a Resistere".

Al "tutti uniti contro Askatasuna" proclamato dalla PM Pedrotta, dalla Digos torinese e da Fratelli d'Italia bisogna contrapporre il "tutti uniti" contro la PM Pedrotta, la Digos torinese e i loro padroni. Il cosiddetto "Sistema Torino", coi suoi politicanti del PD, i suoi finanziari, i suoi industriali, i suoi speculatori immobiliari, la sua mafia del TAV, ha molti più nemici tra le masse popolari degli elettori che riesce ogni 5 anni a mobilitare per scegliere il Consiglio comunale. Gli arbitri di IREN contro gli utenti del teleriscaldamento e il combinato di disperazione e collera che insieme al carovita va montando in città rendono l'idea della quantità di materiale infiammabile che si sta accumulando...

Hanno sollevato un macigno, possiamo farglielo ricadere addosso!

Difendiamo Askatasuna! Difendiamo l'agibilità politica delle lotte sociali!

Passiamo al contrattacco: la vera associazione a delinquere è il Sistema Torino.



Presentiamo, e invitiamo tutti i nostri lettori a studiare, l'opuscolo redatto da Engels nel 1880 *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, ristampato nel 1993 dalle Edizioni Rapporti Sociali. Qualcuno si chiederà: "Perché parlare su queste pagine di un opuscolo scritto quasi un secolo e mezzo fa?"

In questa fase storica in cui la crisi del capitalismo avanza e le sue manifestazioni si fanno sempre più distruttive, la necessità di un cambiamento radicale della società diviene questione all'ordine del giorno, evidente a un numero sempre maggiore di persone. Ma su quale sia il cambiamento che serve e come realizzarlo le idee sono le più varie: dal ritorno al capitalismo industriale, allo sviluppo di un mondo multipolare (vedi articolo a pag. 7), fino alla decrescita felice. In tale contesto questo opuscolo resta attualissimo perché mostra come la soluzione a questo problema sia già stata data più di un secolo e mezzo fa, con l'elaborazione del marxismo.

Descrivendo l'origine e il contenuto di questa concezione, l'opuscolo mostra al contempo la profonda differenza tra il marxismo e tutte le altre teorie che aspirano al cambiamento sociale (in esso si fa, ovviamente, riferimento ai pensatori di quell'epoca o precedenti, ma lo stesso discorso vale per la fase attuale). La differenza sta nel carattere scientifico del marxismo. Questo non immagina una società ideale sulla base di principi astratti, ma individua – attraverso lo studio della storia, della società capitalista e delle leggi dello sviluppo delle società umane – le premesse della società futura in quella esistente: il comunismo non è una geniale pensata di Marx ed Engels, ma lo sbocco inevitabile della lotta tra proletariato e borghesia. Compito dei comunisti è, quindi, spingere in avanti questa lotta, guidata dalla classe operaia riunita attorno al suo partito, fino alla conquista del potere politico e alla costruzione del socialismo.

Questo è il nucleo fondante del marxismo, che resta valido ancora oggi nonostante gli enormi cambiamenti avvenuti dall'epoca di Marx ed Engels; esso è, anzi, la chiave per comprendere tali

Friedrich Engels

L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA



cambiamenti e come questi hanno determinato la situazione attuale. Il marxismo rimarrà valido fino che vivremo nel capitalismo ed esisteranno classi contrapposte e antagoniste.

“La concezione materialista della storia parte dal principio che la produzione e, con la produzione, lo scambio dei suoi prodotti sono la base di ogni ordinamento sociale; che, in ogni società che si presenta nella storia, la distribuzione dei prodotti, e con essa l'articolazione della società in classi o

ceti, si modella su ciò che si produce, sul modo in cui si produce e sul modo in cui si scambia ciò che si produce. Conseguentemente, le cause ultime di ogni mutamento sociale e di ogni rivolgimento politico vanno ricercate non nella testa degli uomini, non nella loro crescente coscienza della verità eterna e dell'eterna giustizia, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; esse vanno ricercate non nella filosofia ma nell'economia dell'epoca che si considera. Il sorgere della coscienza che le istituzioni sociali vi-

genti sono irrazionali e ingiuste (...) è solo un segno del fatto che nei metodi di produzione e nelle forme di scambio si sono inavvertitamente verificati mutamenti per i quali non è più adeguato quell'ordinamento sociale che invece si attagliava alle condizioni precedenti.

Con ciò è detto nello stesso tempo che i mezzi per eliminare gli inconvenienti che sono stati scoperti devono anch'essi esistere, più o meno sviluppati, negli stessi mutati metodi di produzione. Questi mezzi non devono, diciamo, essere inventati dal

cervello, ma essere scoperti per mezzo del cervello nei fatti materiali già esistenti della produzione.

Su queste basi, quale è dunque la posizione del socialismo moderno?

L'ordinamento sociale vigente, ed è questo un fatto ammesso ora quasi generalmente, è stato creato dalla classe oggi dominante, la borghesia. Il modo di produzione peculiare della borghesia, da Marx in poi designato col nome di modo di produzione capitalista, era incompatibile con i privilegi locali e di ceto e con i vincoli personali reciproci dell'ordinamento feudale; la borghesia infranse l'ordinamento feudale e sulle sue rovine instaurò l'ordinamento sociale borghese, il regno della libera concorrenza, della libertà di domicilio, dell'eguaglianza dei diritti dei possessori di merci, insomma tutte quelle che si chiamano delizie borghesi. Il modo di produzione capitalista si poté da quel momento sviluppare liberamente.

Le forze produttive elaborate sotto la direzione della borghesia si svilupparono con celerità e proporzioni fino allora inaudite da quando il vapore e le nuove macchine utensili trasformarono la vecchia manifattura nella grande industria. Ma come a suo tempo la manifattura e l'artigianato nel loro sviluppo erano venuti in conflitto con i vincoli feudali delle corporazioni, così la grande industria, arrivata al suo pieno sviluppo, viene in conflitto con i limiti entro i quali la confina il modo di produzione capitalista. Le nuove forze produttive hanno oramai superato la forma borghese del loro impiego.

Questo conflitto tra forze produttive e modo di produzione non è un conflitto sorto nella testa degli uomini (...); esso esiste al contrario nei fatti, obiettivamente, fuori di noi, indipendentemente dalla volontà e condotta stessa di quegli uomini che lo hanno determinato.

Il socialismo moderno non è altro che il riflesso ideale di questo conflitto reale, non è altro che il suo ideale rispecchiarsi, in primo luogo, nella testa della classe che sotto di esso direttamente soffre, la classe operaia. (...)



Friedrich Engels

L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza

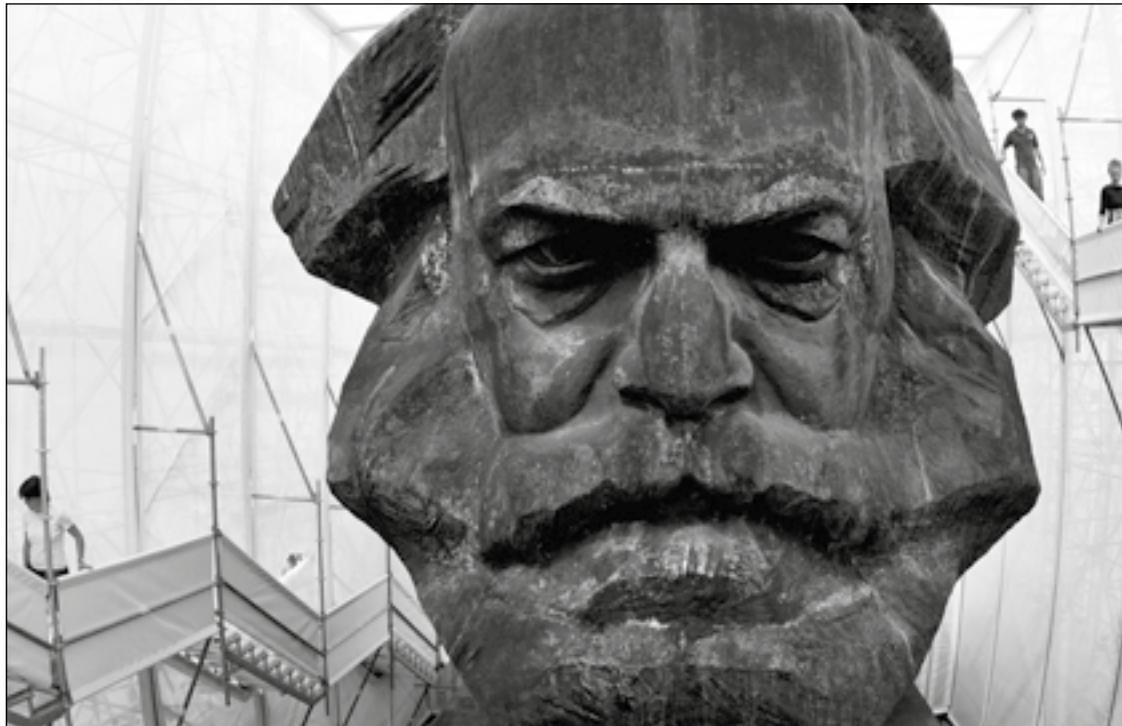
7 euro + spese di spedizione; 96 pagg.

puoi richiederlo a carc@riseup.net

L'opuscolo, redatto nel 1880, è attualissimo: esso mostra in particolare che le concezioni "moderne" e "post-moderne" proposte dalla corrente cultura borghese di sinistra ben rappresentata dalla scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno, Marcuse, ecc), e dai suoi epigoni e seguaci nostrani (Tronti, Asor Rosa, Negri, ecc.) non sono che la riproposizione di concezioni del socialismo utopistico con cui il movimento operaio aveva già regolato i conti, sul piano scientifico, nella prima metà del secolo scorso. Risulta quindi evidente che la corrente cultura borghese di sinistra non è una scoperta del pensiero, ma un'operazione culturale volta ad ostacolare e frenare il movimento teorico e pratico della classe operaia.

SEGUE DA PAG. 14

Rivoluzione proletaria, soluzione delle contraddizioni: il proletariato si impadronisce del potere pubblico e in virtù di questo trasforma i mezzi di produzione sociale, che sfuggono dalle mani della borghesia, in proprietà pubblica. Con questo atto il proletariato libera i mezzi di produzione dal carattere di capitale che sinora essi avevano e dà al loro carattere sociale piena libertà di esplicarsi. Oramai diviene possibile una produzione sociale conforme ad un piano prestabilito. Lo sviluppo della produzione rende anacronistica l'ulteriore esistenza di classi sociali distinte. Nella misura in cui scompare l'anarchia della produzione sociale, viene meno anche l'autorità dello Stato. Gli uomini finalmente padroni della forma loro propria di organizzazione sociale, diventano perciò ad un tempo padroni della natura, padroni di se stessi, liberi. Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario.”



L'opuscolo di Engels è quindi importante perché, oltre ad esporre il contenuto della concezione marxista, mostra come questa non sia semplicemente un'idea politica tra le altre, da scegliere o meno in base a come si accorda alle nostre idee; da valutare in base ai principi astratti di uguaglianza, giustizia, libertà. È invece una scienza: la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, capace di spiegare e

descrivere le forze che producono i mutamenti sociali, strumento per comprendere il movimento oggettivo della società e quindi intervenire per trasformarla secondo le leggi del suo sviluppo. Una scienza che in 150 anni si è arricchita con l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e del suo esaurimento; che come ogni scienza si è sviluppata facendo fronte

ai propri limiti e fallimenti, fino ad assumere la forma attuale del marxismo-leninismo-maoismo. Chi vuole cambiare questa società non può prescindere da tale scienza, deve farla propria e applicarla alla trasformazione della società, deve cioè diventare comunista, così come chi vuole combinare le molecole deve studiare la chimica, pena muoversi alla cieca, per tentativi, senza risultati. Insomma, essere comunisti non è una questione identitaria, non significa semplicemente aderire ad un ideale, ma assimilare e usare la concezione comunista per trasformare il mondo. Non facciamo appello a diventare comunisti perché preferiamo la rivoluzione socialista alle altre idee di rivoluzione sociale. Lo facciamo perché quella socialista è la sola rivoluzione possibile e il marxismo è la sola concezione capace di guidarci nella sua costruzione: per chi vuole farla finita con la crisi del capitalismo diventare comunisti non è una scelta, è la condizione necessaria per essere promotori del cambiamento.

Nell'ambito della formazione, lo strumento più rodato di cui si è dotata la Carovana del (nuovo)PCI è il corso di studio del *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*. Dal 2008, data di pubblicazione del testo, sono stati fatti centinaia di corsi in tutta Italia. Essi hanno l'obiettivo di formare alla concezione comunista del mondo, far conoscere e comprendere l'analisi e la strategia della Carovana del (nuovo)PCI, insegnare a usarla per avanzare nella rivoluzione socialista. Quella per la formazione è sempre una battaglia: una battaglia per ricavarsi il tempo per studiare nonostante il lavoro, le attività correnti e l'intossicazione attraverso cui la classe dominante impegna e consuma tutte le nostre giornate.

Dal Ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile, che, in epoca fascista, riteneva inutile insegnare ai contadini e agli operai la filosofia o il latino, fino al presidente dell'Unione Industriali di Cuneo, che nel 1918 incitava i genitori a iscrivere i figli agli istituti tecnici perché "per le leggi del mercato servono operai e

non serve lo studio", la classe dominante ha cercato, in ogni modo, di disincentivare, se non impedire, che le masse popolari studiassero e comprendessero "come va il mondo". Noi comunisti dobbiamo portare

avanti la logica opposta: la formazione è uno degli elementi essenziali per l'emancipazione delle masse popolari. Per questo facciamo corsi, seminari, lezioni e presentazioni della Scuola di Base Makarenko.



FORMAZIONE

IL MANIFESTO PROGRAMMA DEL (NUOVO)PCI

A ottobre è iniziato a Napoli il corso sul Manifesto Programma, che si concluderà a dicembre. Alle lezioni partecipano otto compagni, di cui uno solo è membro del Partito. La classe è eterogenea: partecipano alcuni giovani provenienti dal movimento No Green Pass e alcuni membri e fuoriusciti del Partito Comunista. In un momento di grande fermento delle masse popolari, il corso fornisce gli strumenti intellettuali, culturali e politici per elevare la capacità di orientarsi, ma soprattutto per dirigere i processi in cui ognuno di noi opera. Ma se aumentano gli alunni, devono aumentare anche i docenti! Per questo, oltre al docente responsabile del corso, Paolo Babini, sta tenendo alcune sessioni anche Marco Coppola, membro della Segreteria Federale Campania: l'obiettivo è il suo inserimento nel corpo docenti del nostro Centro di Formazione.

La Redazione di *Resistenza* augura un proficuo lavoro agli studenti e agli insegnanti.

1922 / 2022 - A 100 ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'

UNIONE SOVIETICA



ORGANIZZIAMOCI PER
**UN ALTRO
ASSALTO AL CIELO**

PARTITO DEI CARC
www.carc.it - carc@riseup.net